Anno III - N. 694 - Lire 15

Venerdì 3 giugno 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 120, Necrolog. fam. L. 100, (partecipazioni lutto e ti e [illegible]
Finanz. e legal. L. 150. Nel corpo del giornale L. 130. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4 [illegible]

Abbonamenti: Annuo L. 3750, Semestrale L. 1900, Trimestrale L. 1000. Estero: Annuo L. 5600, Sem. L. 2900, Trim. L. 1500. Sped. in abb. post. [illegible]

RITO SOLENNE A ROMA PER L'ANNUALE DEL 2 GIUGNO

LA REPUBBLICA SI CONSOLIDA nel ricordo di Giuseppe Mazzini

Il monumento al grande apostolo inaugurato con un discorso di Bonomi

ROMA, 2 — Nella ricorrenza del 2 giugno, data di fondazione della Repubblica, ha avuto luogo stamane la solenne inaugurazione del monumento a Giuseppe Mazzini, sorto sul punto più alto dello Aventino — in piazza Romolo e Remo — e dato in consegna al Sindaco di Roma.

Molto tempo prima dell'ora stabilita, una folla enorme si è riversata da ogni punto della città e ha riempito tutte le tribune erette attorno al monumento e tutti gli spazi disponibili. Con la folla è una marea di vessilli, raccolti al Colle per rendere omaggio al grande italiano. E' stata una solennità che ha avvicinato un po' tutti, le città ai paesi, ha mescolato le bandiere rosse con quelle bianche crociate e con tutte le altre e ha unito gli uomini politici italiani e stranieri.

Numerosissime le autorità presenti. Il corpo diplomatico è quasi al completo. Vi sono i rappresentanti di tutte le Province e di tutti i Comuni d'Italia, tutti i senatori ed i deputati della Repubblica, numerosissimi i generali, gli ammiragli, i rappresentanti di tutti i gradi delle tre forze Armate.

Alle 10.30, tra i fragorosi applausi della folla è arrivato, scortato da motociclisti, il Presidente Einaudi. Egli ha preso posto nel palco presidenziale fra Bonomi e De Gasperi, mentre le truppe presentavano le armi. Subito dopo le trombe d'argento hanno lanciato nel cielo i loro squilli. Un attimo di silenzio si è fatto nella folla. Il drappo tricolore che copriva il monumento è scivolato lungo la figura di Mazzini. L'apostolo è seduto, in atteggiamento pensoso. Scrosciano ripetuti e nutriti gli applausi della folla. Mille bandiere vengono innalzate. Migliaia di fazzoletti tricolori, bianchi, rossi, sventolano. L'on. Macrelli dal palco presidenziale dice brevi parole consegnando il monumento alla città di Roma. Risponde il Sindaco di Roma. Quindi parla l'on. Bonomi.

Il Presidente del Senato rievoca la dimora di Mazzini in Roma, città che egli amò di un grande amore perchè simbolo e cuore di quella Italia unificata che fu il sogno più ardente della sua travagliata esistenza.

Continua l'on. Bonomi col parlare dell'apostolato mazziniano. «Nè l'insegnamento di Mazzini — egli dice — è muto su tutto quanto costituisce il tormento della nostra epoca: la trasformazione sociale delle collettività umane.

«Egli — benchè assorto nell'immane compito di rifare l'unità della Patria — ha sentito anche i problemi sociali che già ai suoi tempi si profilavano all'orizzonte e ci lascia pensieri e direttive che si collegano alle originali inclinazioni del suo spirito. Già col suo associazionismo egli ha precorso l'organizzazione di classe, che è il fatto più saliente del nostro tempo. Già con la predicazione della solidarietà operaia egli ha dato un fondamento etico a quella cooperazione che dovrebbe essere la grande scuola per preparare e abilitare gli artefici della società di domani. Infine, con la sua concezione dell'indefinito progresso dell'umanità, egli ha intravisto quelle liberazioni dal bisogno che sono le aspirazioni più vive della nostra epoca.

«Oggi Mazzini entra in Roma per la terza volta; vi rientra effigiato nel bronzo perenne, quasi a significare la perennità del suo pensiero. Roma e l'Italia pagano oggi un debito verso il grande apostolo. Il monumento che abbiamo innalzato — dice l'on. Bonomi — vuol essere un atto, non solo di riconoscenza, ma anche di riparazione. L'Italia, tutta l'Italia, con la sua forma repubblicana liberamente adottata per volontà popolare, testimonia che egli fu anche in ciò l'antiveggente e il precursore, talchè egli fu, non soltanto l'apostolo, ma anche il profeta».

L'oratore conclude, applauditissimo, ricordando che sotto l'effigie bronzea di Giuseppe Mazzini la nuova Italia ritroverà quella fiamma con la quale l'apostolo suscitò il portento della nostra rivoluzione nazionale.

Il discorso è coronato dall'unanime applauso di tutte le autorità e della immensa folla. Primo a congratularsi con l'oratore è il Presidente della Repubblica, che si congeda quindi dalle autorità, rientrando al Quirinale.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto nel pomeriggio nei giardini del Quirinale tutti i Sindaci d'Italia — oltre settemila — convenuti a Roma per le onoranze a Giuseppe Mazzini, e che hanno tributato al Capo dello Stato una calda manifestazione di affetto e di simpatia.

Un redattore dell'«Ansa» ha avvicinato il Sindaco di Trieste, avv. Michele Miani, il quale, a proposito delle imminenti elezioni della sua città, ha dichiarato di essere certo che le liste italiane avranno la stragrande maggioranza di voti. «Il sentimento unanime dei triestini — ha detto il Sindaco — è per il ritorno all'Italia, ma con l'annessione completa e contemporanea anche della parte dell'Istria oggi amministrata dagli jugoslavi. L'Istria è terra troppo italiana per essere dimezzata e lasciata fuori in occasione dell'auspicata felice circostanza del ritorno alla Madrepatria».

Einaudi al popolo italiano

Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, in occasione della festa della Repubblica, ha indirizzato al popolo italiano il seguente messaggio:

Dio e popolo, famiglia, patria ed umanità: ecco le parole solenni che riassumono l'insegnamento dell'apostolo, al quale si inaugura oggi, nel giorno anniversario della nascita della Repubblica italiana, dagli monumento in Roma, Capitale d'Italia unita e concorde, che Giuseppe Mazzini aveva auspicato cent'anni or sono sul Colle Capitolino.

Come insegnava il veggente, nell'Italia rinnovata, sovrano è il popolo, al quale tutti debbono ubbidienza ed il quale, a sua volta, deve ubbidienza all'eterna legge morale, che comanda di lottare ogni giorno ed ogni ora contro l'istinto del male, che è in noi, e per il trionfo del bene, a cui invece aneliamo e che vogliamo attuare.

Usciti appena da una guerra spaventosa e fermamente decisi ad usare tutti i mezzi atti a garantire la pace, noi sappiamo che la Patria non potrà grandeggiare prospera e pacifica ove essa invece che di individui pensosi soltanto di se stessi e delle proprie fortune, non sia composta di famiglie salde e unite, nelle quali il ricordo delle generazioni passate sia sprone ad operare diuturnamente per la felicità materiale e per l'avanzamento morale delle generazioni future.

Gli uomini del Risorgimento avevano visto che l'Italia, nella quale è così profondo il sentimento familiare, nella quale sono perciò salde le fondamenta della Patria, non poteva però vivere libera se non in una libera Europa; e già parlavano di una umanità destinata ad abbracciare tutti i popoli e tutte le patrie di questa nostra travagliata terra. Alla soluzione di quei problemi, divenuti oggi materia non solo di fecondo dibattito nei consessi internazionali, ma anche di collaborazione fattiva tra i popoli, gli italiani debbono partecipare, con il pensiero e con l'opera, consapevoli che lo sforzo compiuto per l'unità d'Europa e per una umanità solidale nelle opere di bene è anche sforzo volto alla grandezza della Patria.

Gli auguri di Truman alla Repubblica italiana

WASHINGTON 2 — Il Presidente Truman ha inviato oggi al Presidente della Repubblica Einaudi, il seguente messaggio: «In occasione dell'anniversario della fondazione della Repubblica Italiana il popolo americano si unisce a me per presentare a Vostra Eccellenza e al popolo italiano l'espressione di una amicizia sincera e i suoi migliori auguri».

Sfrontata richiesta di Togliatti a De Gasperi

Un'interpellanza presentata dal leader comunista contro le parole del Presidente a Firenze

ROMA, 2 — Al suo ritorno dalla Capitale cecoslovacca, dove aveva pronunciato le note ingiurie contro il Governo italiano, Togliatti ha presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio per chiedergli conto del discorso pronunciato a Firenze in risposta al suo di Praga. Il leader comunista ha domandato in sostanza «se risponda a verità che egli (il Presidente del Consiglio) abbia affermato a Firenze di provare la tentazione di sopprimere il regime di libertà democratica sancito dalla Costituzione repubblicana e come ritenga conciliabile questa sua affermazione minacciosa con il costume democratico, con i suoi doveri costituzionali e con l'obbligo che egli ha di adoperarsi per mantenere e non spezzare l'unità della Nazione».

Negli ambienti parlamentari si prevede che questa interpellanza, quando sarà discussa, susciterà bollenti polemiche alla Camera. Il passo di Togliatti — si rileva — supera in improntitudine qualunque sua azione passata e sembra addirittura inconcepibile qualora si giudichi il tono delle dichiarazioni pronunciate dallo stesso Togliatti a Praga. Ma gli uomini politici comunisti ritengono forse di poterlo fare in nome della democrazia d'Oriente, così larga, com'è risaputo, nel permettere ai propri sudditi di andar liberamente all'estero a dir male dei rispettivi Governi, senza che al ritorno in Patria sia torto loro un capello.

All'interpellanza di Togliatti è possibile che De Gasperi dia una prima risposta già al Congresso democristiano inaugurato oggi a Venezia. A quanto annunzia «L'Unità» di domani, Togliatti parlerà domenica al Teatro Adriano di Roma sul tema: «Il mio viaggio a Praga».

In campo socialista, conformemente alle deliberazioni adottate ieri sera dalla commissione paritetica per l'unificazione socialista, l'on. Mondolfo, segretario generale del P.S.L.I., ha steso stasera una breve relazione corredata da vari documenti da inviare al Comisco. La relazione è stata approvata da Spinelli per il comitato autonomista e da Vittorelli per l'Unione dei socialisti.

Il plico è partito alla volta di Londra in serata. Prima della risposta del Comisco non è prevista nessuna riunione.

Le Colonie italiane

QUARONI A COLLOQUIO col Ministro Bevin

PARIGI, 2 — Ha avuto luogo oggi un colloquio fra il Ministro Bevin e l'Ambasciatore italiano a Parigi, Pietro Quaroni. Nel colloquio, che ha avuto una lunga durata, sono stati esaminati gli aspetti del problema delle Colonie italiane, alla luce della proclamazione d'indipendenza del Governo della Cirenaica.

I Quattro a Parigi decidono di discutere a porte chiuse

E' stata accettata una proposta «procedurale» di Acheson per iniziare l'esame della questione di Berlino: oggi avrà luogo la prima riunione segreta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 2 — Al decimo giorno di riunione, la conferenza di Palazzo Rosa sembra avere trovato un binario. E' un binario a scartamento ridotto, ma nessuno è venuto a Parigi per mettersi a viaggiare in direttissimo. L'importante era trovare una stazione di partenza. Pare che i Quattro l'abbiano trovata stasera: la stazione si chiama Berlino.

E' stato Acheson a mettere in moto il convoglio. Ha presentato ai colleghi, all'apertura della riunione di oggi, una proposta della delegazione americana sul «programma di procedura da seguire per risolvere la questione di Berlino». I documenti diplomatici, per chi abbia un poco di familiarità con gli ambienti delle conferenze internazionali, si riconoscono ormai da lontano dall'odore del titolo. L'odore della proposta di Acheson era buono. [illegible] della grande Berlino, la ricostituzione della Kommandantur quadripartita con accordo sui principi del suo funzionamento.

Come si vede, non è un testo procedurale, ma sostanziale. Acheson lo ha chiamato proposta di procedura unicamente per non presentarlo come un insieme di condizioni indiscutibili. E ha precisato che si tratta di «una base di studio e di discussione» alla quale si augura possano aggiungersi proposte russe. «E' un piano abbastanza elastico per permettere la conciliazione delle varie tesi», ha concluso il Ministro americano.

L'invito alla danza era esplicito. Acheson avrebbe voluto che la discussione si aprisse subito, ma Viscinski ha opposto la necessità di studiare il testo ed ha proposto di rinviare a domani il dibattito. Non ha tuttavia sollevato obiezioni di principio, il che è buon segno, ed ha convenuto con i colleghi che la discussione avrà luogo a porte chiuse, con un numero di collaboratori ridotto all'indispensabile e sotto il vincolo del segreto. Il che è segno ancora migliore.

La riunione di domani sarà dunque la prima riunione segreta dei Quattro. Un vecchio adagio dice che il silenzio è d'oro. E' vero anche e soprattutto in diplomazia.

Per dire del resto come lo ambiente fosse oggi ispirato alla cortesia e al buonumore valga questo episodio. Viscinski, riferendosi al dibattito giuridico di ier, era tornato alla carica per difendere il principio dell'unanimità nelle decisioni quadripartite ed aveva citato il fatto che a Vienna il controllo alleato funziona benissimo in regime di unanimità, così come aveva funzionato senza inciampi anche a Berlino per tre anni.

«Poi, durante una seduta notturna — aggiunse — il generale americano disse che preferiva andarsene a dormire e il suo collega russo, non reggendo all'affronto, uscì sbattendo la porta». Era una versione abbastanza umoristica e in verità non molto polemica dell'incidente berlinese che ben altri, più drammatici aspetti aveva quella volta assunto.

Poco dopo Bevin, mentre si stava decidendo in quale momento discutere la proposta presentata da Acheson, suggerì una riunione notturna. «Di notte no — ribattè pronto Acheson — non vorrei che mi capitasse come al nostro generale a Berlino».

La risposta di Viscinski fu [illegible]

GIANNI GRANZOTTO

Lo sciopero a Berlino

COMPATTI I FERROVIERI nel respingere le offerte russe

BERLINO, 2 — Stasera sono stati resi noti i risultati del referendum indetto dall'associazione sindacale anticomunista tra i ferrovieri di Berlino sulle proposte sovietiche di composizione dello sciopero. Su 13 mila 965 ferrovieri 13 mila 477 hanno votato contro l'offerta della direzione ferroviaria russa che stabiliva il pagamento del 60 per cento dei salari in marchi occidentali. Solo 388 sono stati i voti favorevoli. Pertanto lo sciopero ferroviario continuerà ammenochè la direzione delle Ferrovie non aderisca completamente alle richieste dei lavoratori e cioè effettui il pagamento dei salari, nella loro totalità, in marchi occidentali.

L'amministrazione militare russa ha dimostrato oggi per la prima volta di voler intervenire direttamente nello sciopero ferroviario che paralizza il traffico interno ed esterno di Berlino, chiedendo al Governo militare americano di ritirare le forze di polizia occidentali dalle stazioni ferroviarie occupate la scorsa settimana in seguito ai noti incidenti fra crumiri comunisti e scioperanti. La nota russa è stata però respinta seccamente dal Governo militare alleato.

Sostituito il Premier dei nazionalisti cinesi

CANTON, 2 — Il Presidente provvisorio Li Tsung-jen ha designato a capo del Governo, in sostituzione di Ho Ying-chin, il Maresciallo Yen Shi-shan, attualmente Governatore militare dello Sciansi. Yen ha accettato la nomina ed ha immediatamente iniziato le consultazioni per la costituzione del nuovo Gabinetto nazionalista.

Il congresso a Milano del Sindacato ferrovieri

MILANO, 2 — Il Sindacato ferrovieri italiani comunica che nella seduta notturna del congresso dei ferrovieri sono state esaminate e approvate le modifiche allo statuto che hanno permesso di adeguare lo stesso a quello della C.G.I.L.

E' stata istituita una commissione permanente di cinque membri per lo studio dei problemi delle varie categorie.

Le elezioni del Consiglio generale [illegible] seguenti risultati: 19 posti alla corrente di unità sindacale, due ai repubblicani, tre al P.S.L.I., [illegible] 10 ai socialisti.

LA PARATA MILITARE del 2 giugno a Udine

RAPPRESENTANZE GIULIANE PRESENTI ALLA CERIMONIA

UDINE, 2 — La tradizione [illegible] della Venezia Giulia, nei [illegible] venivano [illegible] solenni della Patria, ha aggiunto quest'oggi un nuovo anello alla sua lunga catena. Gruppi di triestini insieme con esuli istriani e dalmati, ospiti del Friuli, tutti recanti coccarde tricolori con lo stemma di Trieste, hanno infatti presenziato stamane all'imponente parata militare in occasione della festa della Repubblica. Il colle del Castello e le vie adiacenti erano gremite di folla che ha tributato ai soldati la sua ammirazione e la sua simpatia. Il gen. Biglino, comandante la Divisione corazzata «Mantova», ha passato in rivista i reparti.

Applausi continui hanno salutato la magnifica rassegna e particolari dimostrazioni sono state rivolte ai giuliani nel loro deflusso dal luogo della rivista.

IL CONGRESSO DELLA D. C. INAUGURATO A VENEZIA

Calorosa manifestazione all'indirizzo di Trieste

VENEZIA, 2 — L'inaugurazione del terzo congresso nazionale della Democrazia Cristiana è avvenuto in una tra le più suggestive cornici d'arte esistenti nel mondo, in quella Sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale ove il pennello del Tintoretto ha profuso i migliori tesori della sua fantasia immortale.

Un grande entusiasmo alitava nella grande sala che la fila dei ritratti dei Dogi (tutti, eccezion fatta per Marin Faliero il traditore) incornicia nell'alto. Una fila di candide bandiere scudo-crociate faceva spicco contro la grande tela del Paradiso e quelle bandiere, all'inizio della cerimonia, hanno sventolato a lungo. Gli applausi sono stati unanimi. Tra le rappresentanze estere c'era l'on. Graf, austriaco, l'on. Rosenberg, svizzero, l'on. Schuman, francese, l'on. Bichet, pure francese. Al tavolo della presidenza erano l'on. Cappi, segretario nazionale della D.C., gli onorevoli Piccioni, Cingolani, Restagno, Fanfani e Ceschi.

Cessati gli applausi, ha parlato l'on. Cappi. Egli ha ricordato il congresso che il partito popolare tenne a Venezia nel 1921, congresso durante il quale don Sturzo pronunziò la sua memorabile invocazione alla libertà e alla pace. Dopo avere porto un saluto alle rappresentanze estere, l'oratore ha auspicato una fusione di tutte le genti nel segno della cristiana fraternità e ha concluso rivolgendo un saluto a tutto il popolo italiano, intento a costruirsi tenacemente la propria nuova vita.

A presidente del congresso è stato quindi eletto per acclamazione l'on. Umberto Merlin, che ha inneggiato alla Repubblica, ricordando quindi il sensibile contributo dato dalla D.C. alla guerra di liberazione, specie nel Veneto, dove particolarmente alto è stato il numero dei democristiani partecipanti alla lotta partigiana.

«Il nostro congresso — ha soggiunto l'on. Merlin — è atteso nel Paese con spiegabile ansia: i nostri avversari sperano che da esso il nostro partito esca indebolito: io però sono certo che tutte queste speranze andranno irrefutabilmente deluse». Dopo aver rigettato talune accuse mosse alla D.C., l'oratore ha ricordato come lo spirito cristiano abbia rotto le catene del proletariato e ne voglia la continua elevazione secondo un anelito profondo, che è perennemente rivolto a una sempre più ampia giustizia sociale.

Ricordato che la via da percorrere è irta di difficoltà, aggravate dal non democratico contegno della opposizione, sempre indaffarata nei tentativi di instaurare una dittatura, l'on. Merlin ha salutato i presenti, accennando poi alle glorie di Venezia, accanto alla quale ha voluto ricordare — accolto da fervidi calorosi applausi — Trieste, «staccata ancora per poco tempo dal grembo della Patria ma che noi con il cuore ed i voti più fervidi auspichiamo ritorni a far parte della gran madre comune».

Fra grandi applausi il congresso ha poi approvato due telegrammi di omaggio indirizzati al Presidente della Repubblica e a don Luigi Sturzo. Il dott. Vito Orcalli, segretario della D.C. di Venezia, ha concluso la cerimonia porgendo agli ospiti il caloroso benvenuto dei democristiani di Venezia e del Veneto.

All'uscita dal Palazzo Ducale, nel cui cortile una banda aveva scandito le note dell'Inno nazionale e del partito democristiano, una sorpresa attendeva i congressisti: un comizio socialcomunista, di cui era oratore l'on. Guido Miglioli. Ma un tempestivo temporale ha però fatto dileguare lo assembramento mandando i comizianti e i loro amici a ripararsi nelle ospitali sale di Ca' Giustinian.

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi è partito questa sera alle 21 da Roma diretto a Venezia, dove parteciperà ai lavori del congresso della Democrazia Cristiana.

Autentica

Il deputato americano Hoffmann ha proposto una riduzione del 5 per cento sull'indennità dei membri del Congresso americano. La tendenza al risparmio del deputato Hoffmann si riflette anche sul suo abbigliamento. Egli infatti porta vestiti senza tasche «perchè — afferma — si fa dell'economia sulla stoffa e nello stesso tempo si evita di portar denaro attorno».

LUTTO DELLA SCIENZA

In Umbria, a Bevegnan, suo paese natale, è deceduto dopo breve malattia il prof. Filippo Silvestri, entomologo di fama mondiale, insegnante all'Università di Napoli. Su invito dei rispettivi Governi, aveva compiuto numerose missioni in Paesi esteri per compiervi studi e ricerche nel campo della entomologia.

TURISMO

In base ad un annuncio ufficiale americano, dal 21 giugno prossimo le tre zone occidentali della Germania verranno aperte al traffico turistico.

MORTE DI UNA GUIDA

Ulisse Broisat, una delle più famose guide del monte Bianco e uno dei pochissimi che riuscirono a scalare il monte dal versante italiano, è morto alla età di 80 anni, dopo una lunga malattia, nel villaggio alpino di Saint Gervais.

COME FU DIFESA L'ITALIANITÀ DI TRIESTE

I PRIMI INTERVENTI DI ROMA NEL MAGGIO 1945

Mentre il Governo sollecitava gli alleati fermi a Monfalcone a garantire il nostro buon diritto procedendo all'occupazione delle regioni insidiate Togliatti invitava i triestini ad accogliere come liberatrici le truppe di Tito

I

Il 16 settembre 1945 un trimotore da trasporto lasciava, di buon'ora, il campo di Ciampino diretto a Londra: a bordo, assieme ad alcuni funzionari ed esperti, aveva preso posto Alcide De Gasperi, Ministro degli Esteri del Governo italiano. Dodici ore prima l'Ambasciatore italiano a Londra e quello inglese a Roma avevano ricevuto dal Presidente di turno della Conferenza dei cinque Grandi (i Ministri degli Esteri di Granbretagna, Stati Uniti, Francia, Russia e Cina) una nota diretta al Governo italiano nella quale Italia e Jugoslavia venivano invitate ad inviare a Londra un loro rappresentante.

La figura morale e politica di De Gasperi non era ancora nota alle grandi folle (cinque mesi soltanto erano trascorsi dalla fine della guerra di liberazione); ma si sapeva che era l'uomo più in vista della democrazia cristiana, deputato di Trento, antifascista e aventiniano. Si seppe poi che la democrazia cristiana, allorchè — liberata Roma — si pose il problema del primo Governo democratico, espressione dei Comitati di Liberazione, puntò decisamente sul Dicastero degli Esteri, mettendo a disposizione il suo uomo migliore. La posta era grossa e il rischio non indifferente: per l'Italia l'inizio della resurrezione o il compimento di un dramma dipendevano esclusivamente dal prestigio che la Nazione avrebbe potuto riconquistare in campo internazionale; bisognava far comprendere che la responsabilità di una politica folle e presuntuosa non ricadeva sul popolo italiano e che la resistenza andava al di là del fatto militare contingente per assumere il significato di una rigenerazione politica e morale.

De Gasperi a Palazzo Chigi parlò poco e non fu clamorosamente appariscente; preparava in silenzio uomini e cose.

Pochi avvertirono, in alcune brevi dichiarazioni fatte il 2 agosto di quell'anno al consiglio nazionale del suo partito, un programma di lavoro e una chiara visuale degli obiettivi vicini e lontani. Disse allora che la sua origine di trentino irredentista gli permetteva di avere un senso vivissimo dell'unità d'Italia e che questo lo portava a differire la soluzione di tutti i problemi che non era indispensabile decidere subito, nell'attesa che l'Italia si ricomponesse in una unità politica e morale che non poteva essere ignorata dalle altre Nazioni.

Pesante eredità

Ma torniamo al viaggio a Parigi. Con De Gasperi, partì, in qualità di esperto, un ex-deputato istriano, il socialista De Berti. Un altro socialista, Giuseppe Saragat, nostro Ambasciatore nella Capitale francese, tesseva la trama della appena rinata politica estera italiana: a Parigi, appunto, durante una breve sosta dell'aereo diretto a Londra, De Gasperi e Saragat potevano fare il punto della situazione. La storia, chiudendo con l'irreparabilità della sconfitta militare un trentennio di avventure politiche e di miserie morali, consegnava la pesante eredità del passato a uomini nuovi e più ancora a idee nuove.

Per uno di quegli strani paradossi di cui spesso la storia si compiace, la difesa degli interessi nazionali veniva affidata proprio a quelle correnti di idee che cinquant'anni prima erano state guardate dai nazionalisti storici e fegatosi come un infido serpentello internazionalizzante, nascosto nel seno della Patria. Ma i nazionalisti storici, giù giù fino a Mussolini, avevano avuto torto dalla storia prima ancora che dalla sfortuna delle armi, e gli internazionalisti di allora (l'internazionale dei valori spirituali e storici e quella dei valori sociali e umani) sorgevano dalla nebbia grigiastra dello smarrimento per correre l'avventura che avrebbe portato l'Italia, a soli quattro anni di distanza, ad essere allineata fra le Nazioni libere e sovrane, insostituibile in Europa, necessaria al mondo.

Byrnes evasivo

L'avventura cominciò allora, in quel lontano 16 settembre 1945, che vide le nebbie londinesi avvolgere pochi italiani sperduti, mentre altri connazionali assai più numerosi popolavano ancora i campi inglesi dei prigionieri.

Sull'aereo, in alcune casse, documenti e carte geografiche, statistiche e grafici, relativi sopra tutto alla zona di frontiera italo-jugoslava — un peso di ottanta chili — costituivano l'inevitabile bagaglio di una missione diplomatica che doveva partire da zero.

Ma a che potevano servire ottanta chili di carta stampata, quando i cinque Grandi erano riuniti non per giudicare ma per colpire, quando il «vae victis» riacquistava di colpo, nonostante le belle promesse e la validità delle nostre posizioni, il significato assurdo dell'irreparabile!

De Gasperi non nutriva eccessiva fiducia in quelle carte che del resto costituivano il necessario corredo di una discussione internazionale; sapeva che non quelle potevano far breccia nell'animo dei giudici. E un peso ben più grave incombeva su quel gruppetto di italiani, il peso dell'amarezza, dell'attesa, dell'avvenire oscuro; e quella nebbia londinese sembrava divenuta un simbolo, rendeva più pesante l'atmosfera e più rattristati gli animi.

In un memoriale che De Gasperi aveva inviato a Byrnes, Segretario di Stato americano, alla vigilia della conferenza di Londra, la linea Wilson veniva considerata come base per la sistemazione dell'Istria, mentre si chiedeva che l'autonomia di Fiume e di Zara venisse tutelata da speciali accordi. Il Governo italiano era pronto a garantire il libero uso del porto di Trieste da parte di tutte le Nazioni finitime; e l'Italia si mostrava disposta a demilitarizzare Pola purchè misure analoghe fossero applicate alla base navale di Cattaro.

La risposta di Byrnes fu tale da mettere in imbarazzo anche il più consumato dei diplomatici: «Il Governo degli Stati Uniti è convinto che il trattato di pace con l'Italia debba essere tale da porre nuovamente le energie e il talento del suo popolo al servizio della grande opera di ricostruzione nazionale e internazionale». Una formula bella, ma tuttavia ancora nessuna promessa e nessun impegno. Piuttosto uno stato d'animo, e su questo De Gasperi pensò di far leva liberandosi del fardello cartaceo e rievocando quanto stava avvenendo in Italia e nel mondo.

Qualche settimana prima, al consiglio nazionale della democrazia cristiana, il «delegato triestino» (così diceva il resoconto ufficiale pubblicato sul «Popolo» — e noi manterremo ancora quell'anonimo che assai meglio di un nome o di un viso configurava le aspirazioni e le attese di chi era appena uscito dalla tristezza dei quaranta giorni) nel rimettere al Ministro degli Esteri un suo ordine del giorno aggiungeva: «De Gasperi, questo è quello che noi vogliamo dire; esprimilo tu come meglio credi, noi abbiamo fiducia in te». E De Gasperi ricordava ancora quella certa sera, altre settimane innanzi, quando — giunte le cose ad uno stadio di acutissima tensione politica e militare — egli prese su di sè la responsabilità di trasmettere alla stampa e di inviare agli alleati un telegramma di dignitosa protesta a nome del Governo italiano. «Non avevo fatto in tempo a consultare i colleghi del Governo — chè le truppe jugoslave incalzavano e gli alleati erano ostinatamente fermi a Monfalcone — e all'indomani il giornale del Vice Presidente del Consiglio Togliatti non pubblicava questo comunicato ma portava invece il testo di un telegramma che il capo del partito comunista italiano inviava agli operai di Trieste perchè accogliessero come liberatrici le truppe di Tito».

Giornate d'ansia

Il Governo italiano aveva avuto sentore che Tito, avvicinandosi la vittoria finale, aveva formalmente chiesto di partecipare all'occupazione della Venezia Giulia. Per scongiurare questa possibilità, De Gasperi tempestava di istruzioni le nostre Ambasciate a Londra e a Washington:

1.o maggio: «Prego intervenire urgenza prospettando codesto Governo nostra ansia vivissima e fiducia che i Governi alleati sappiano portare rimedio ad una situazione che potrebbe provocare gravi conseguenze. Riteniamo che definizione controversie fra Italia e Jugoslavia debbano essere rinviate ad epoca adatta e frattanto la regione frontiera orientale resti affidata ad anglo-americani i quali soli possono garantire obiettività e giustizia».

6 maggio: «Consiglio Ministri ...saluta città indiscutibilmente italiana riafferma necessità che questioni territoriali rimangano impregiudicate fino alla pace... chiede che amministrazione militare costituita nel regime armistizio garantisca neutralità e imparzialità. Ricordi che Trieste è stata occupata dagli alleati, che la resa delle truppe tedesche è avvenuta nelle mani del generale Freyberg; che comunicati jugoslavi non corrispondono alla realtà dei fatti».

E ancora: «Le autorità jugoslave compiono ed estendono a tutto il territorio fino all'Isonzo atti di sovranità e di amministrazione... Il Presidente Bonomi ed io abbiamo attirato attenzione rappresentanti alleati protestando energicamente contro tentativo jugoslavo risolvere militarmente questioni che alleati intendono lasciare impregiudicate fino alla pace. Abbiamo richiesto che a termini dell'armistizio Venezia Giulia sia amministrata come resto del Territorio italiano, secondo formali promesse scritte e verbali, facendo ampie riserve... V. E. voglia esporre situazione per violenta azione jugoslava sottolineando che avvenimenti Venezia Giulia si ripercuotono sopra situazione interna, fiaccano i propositi di assestamento della sua vita democratica, deludono opinione pubblica sulle reali possibilità alleati di giungere a concrete soluzioni di equità».

Poi, nei giorni successivi, un dolore quasi smarrito per i prigionieri, i deportati, gli internati nei campi di concentramento della Jugoslavia. Si moltiplicavano gli ordini del giorno; dopo quello della democrazia cristiana, altri del partito liberale e del partito socialista; e il memorandum di tutta la Venezia Giulia. Pesava più di ogni altra cosa quella lieve velina ove nel preambolo si sgranava il rosario degli organismi di lotta e di riscossa: «Il Comitato di Liberazione nazionale regionale con sede in Trieste, i partiti politici nelle loro rispettive federazioni regionali: partito d'azione, partito liberale, democrazia cristiana, partito socialista; il Comitato giuliano di Roma, il Comitato zaratino di Roma anche per quelli delle altre città; i Comitati giuliani con sede in Milano, Firenze e Venezia; le Leghe adriatiche di Napoli, Bari e Taranto»; e dietro ciascuno, volti di clandestini, di esuli, di torturati, di prigionieri.

La nuova legge Fanfani sull'ordinamento sindacale

I limiti previsti al diritto di sciopero e di serrata

ROMA, 2 — Il disegno di legge che sarà la base del nuovo ordinamento sindacale italiano è ormai cosa fatta. Il Ministro Fanfani, che già lo aveva annunziato nel suo discorso di Crema il 15 aprile, lo ha riaffermato alla Commissione per il lavoro della Camera dei deputati.

Il disegno di legge elaborato dal Ministro Fanfani ha come campo di sviluppo gli articoli 39 e 40. Secondo il primo «l'organizzazione sindacale è libera»; secondo l'altro «il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano». In una quarantina di articoli organizzati a titoli, ognuno dei quali tratta gli aspetti diversi del problema, il progetto sviluppa e dà sostanza alle due affermazioni costituzionali.

I primi articoli della nuova legge sindacale sono dedicati alla garanzia della libertà di associazione sindacale, indipendentemente dall'aspirazione delle associazioni ad essere registrate o meno. Poi naturalmente per le associazioni sindacali che chiedono la registrazione nella legge si prevedono le modalità per ottenere la medesima. Come previsto dalla Costituzione, questa registrazione è tuttavia condizionata all'esistenza nel sindacato di un ordinamento interno a base democratica. In ogni modo l'ente incaricato della registrazione sarà comunque uno dipendente dal Ministero del Lavoro.

Tra i diritti delle associazioni registrate, oltre a quello previsto dalla Costituzione del conferimento di personalità giuridica, la legge prevede anche quello di concorrere alla nomina delle rappresentanze dei lavoratori in tutti i consessi previsti dalle leggi e specialmente nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, così importante da poter essere considerato quasi una terza Camera.

Naturalmente, secondo la lettera della Costituzione, la principale funzione dell'associazione registrata, è secondo la nuova legge, quella di concorrere alla costituzione delle rappresentanze unitarie di categoria per la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro. Per la preparazione dei contratti collettivi, per l'interpretazione e le eventuali modifiche, nascono le vertenze, le quali possono dar luogo, in mancanza di una automatica risoluzione, a una procedura di conciliazione su richiesta delle parti o, in determinate ipotesi, a una procedura di arbitrato, oppure possono aversi gli scioperi, sulla proclamazione e conclusione dei quali il progetto prevede alcune norme.

Secondo gli interpreti della Costituzione per diritto di sciopero s'intende naturalmente il diritto di astenersi dall'adempiere agli obblighi sanciti dal contratto collettivo di lavoro, diritto quindi che compete sia ai lavoratori che ai datori di lavoro. Fra i vari limiti entro il cui ambito il diritto di sciopero o di serrata può esercitarsi, vi è l'obbligo di tentare la conciliazione delle controversie collettive a mezzo dell'arbitrato del magistrato ordinario o di una commissione speciale, e quello d'un arbitrato obbligatorio e vincolante in taluni casi, come quelli riguardanti i servizi pubblici. Vi è infine il divieto assoluto degli scioperi non aventi natura sindacale.

L'onomastico del Papa

CITTA' DEL VATICANO, 2 — Oggi, Sant'Eugenio, nella Città del Vaticano e nella Curia romana ricorre l'unica festività civile dell'anno, l'onomastico di Pio XII.

Il Papa, dopo la celebrazione della Messa nella sua Cappella privata, adorna di fragranti fasci di fiori giunti dalla residenza di Castelgandolfo, è sceso nella sua biblioteca, dove ha concesso numerose udienze private.

CRONACA DELLA CITTA'

FASE NEVRALGICA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

L'avvento della Repubblica celebrato da Boeri e Marinelli

Il successo di Bianca Bianchi in Piazza Garibaldi - Inaugurata la Sede di San Giacomo della D.C. - Oggi parlano quattro esuli

«L'angelo biondo» viene chiamata a Montecitorio l'on. Bianca Bianchi del P.S.L.I. [illegible]

agli oratori per applaudirli ripetutamente. Regolare svolgimento ha avuto invece il comizio di Barcola — il primo della campagna elettorale — in cui hanno parlato i candidati prof.ssa Catolla, che ha presentato la D.C. come la maggiore garanzia per la difesa della famiglia, ed il dott. Franzil il quale ha controbattuto le accuse dei partiti avversari, ammonendo il M.S.I. a non incrinare la fiducia che l'Italia va riacquistando nel consesso delle nazioni civili.

Dopo il comizio di Piazza Unità, ha avuto luogo in serata quello del Partito Liberale in Piazza Verdi, in cui sono stati oratori il tribuno universitario Tullio Boglich ed il prof. Francesco Collotti. Quest'ultimo, pur deplorando l'opposizione fatta dalla cittadinanza al comizio comunista, ha messo in risalto come questa sia stata una spontanea ed irrefrenabile manifestazione d'italianità. Polemizzando con Terracini — che nel suo discorso aveva rigettato l'accusa di «antitalia» ai comunisti — ha ribadito che sono stati proprio i comunisti triestini con la loro attività ed i loro errori di questi quattro anni a porsi fuori della Patria e contro la Patria, che qui a Trieste non hanno fatto certo l'opposizione al Governo italiano ma hanno lottato nel preciso intendimento di strappare alla Patria queste terre per offrirle allo straniero.

Per la lista del Blocco Italiano ha parlato iersera in Largo Donadoni il candidato geom. Carlo Battaglia, tra vivaci consensi. Egli ha illustrato la posizione di Trieste, «bastione avanzato della civiltà latina», contro l'espansionismo russo, polemizzando successivamente con gli altri partiti politici ed auspicando una schiacciante affermazione delle forze italiane. Il M.S.I. ha tenuto ieri due comizi. Alle 18, a San Giovanni, hanno parlato il prof. Bruggeri e Angelo Carisi: alle 20.30, in Piazzale Rosmini, il prof. Edgardo Beltramelli.

La Corte d'Appello invita i presidenti degli uffici elettorali di sezione a ritirare presso la segreteria, palazzo di Giustizia, II piano, stanza 184, l'opuscolo delle istruzioni edite a cura dell'Ufficio elettorale della Presidenza di Zona.

La politica del carciofo

[illegible]

Gazzarra a San Luigi

[illegible]

Il programma odierno

Anche oggi avranno luogo oltre una dozzina di comizi: di particolare interesse appare quello indetto dal C.L.N. dell'Istria, con la collaborazione dei Partiti governativi, per le ore 20.30 in Piazza S. Antonio Nuovo. Parleranno il dott. Fragiacomo del C.L.N., Giacomo Bologna della D. C., Giulio Davanzo del P.L.I., Ruggero Rovatti del P.R.I., Gianni Giuricin del P.S.V.G. Alle ore 19 la Democrazia Cristiana terrà un comizio in piazza Goldoni in cui parleranno il noto giornalista Giancarlo Vigorelli ed il collega Stelio Rosolini. Alle ore 20, pure per la D. C., parleranno in Campo San Giacomo il segretario della C. d. L. Doro de Rinaldini e Giorgio Zardi, vivace oratore udinese già comandante partigiano nella «Osoppo-Friuli». Un terzo comizio dello stesso Partito avrà luogo a Basovizza, oratori il Prosindaco ing. Visintin ed il dott. Luigi Cividin. Quattro i comizi repubblicani: alle 17 a San Sabba parlerà Elio Geppi, segretario della C. d. L. e Fernanda Missiroli, alle 19, in Piazza S. Francesco la sig.ra Matilde Cestelli della Direzione centrale e Raffaello Bresina; alle 19 a Barcola l'avv. Ugo Volli, ed infine a Muggia alle ore 20.15 il sen. Boeri ed il dott. Geppi. Alle 19.30, in Piazza Volontari Giuliani, parlerà per il Blocco Italiano lo avv. Vittorio Iacuzzi, alle 19 parleranno in Largo Aiaccio (Roiano) i socialisti prof. Giuseppe Dulci, Attilio Coen, Giuseppe Dreossi e Franco Miele. Il Movimento Sociale Italiano terrà due comizi alle 18 ed Opicina, oratore l'avv. Odone Talpo, alle 20.30 in Piazza Goldoni, oratore l'avv. Nino Tripodi.

Le assegnazioni di tonnellaggio

Telegramma di Saragat al personale del Lloyd

La tensione tra il personale del Lloyd non è diminuita e nella giornata di ieri sono continuati i contatti con Roma, al fine di dirimere le preoccupazioni per la temuta esclusione della Società dalla legge Saragat per le costruzioni navali. In risposta alle sollecitazioni della Commissione interna del Lloyd, il Ministro Saragat ha telegrafato ieri dando assicurazione «che l'assegnazione del tonnellaggio alle varie Società di p.i.n. sarà fatta con massima obiettività, tenendo presenti le esigenze delle società stesse». A tale telegramma il personale ha risposto dichiarandosi fiducioso sia assegnata al Lloyd la quota di tonnellaggio indispensabile alla sua esistenza.

Si ha notizia inoltre che presso il Ministero della Marina mercantile, alla presenza del Sotto segretario on. Salerno, ha avuto luogo ieri una riunione tra i rappresentanti del Lloyd e degli spedizionieri locali, per la soluzione di alcune controversie sorte tra le parti. Quanto prima verrà presentato al Ministero un progetto di conciliazione.

L'Ufficio del Lavoro del G.M.A. comunica che venerdì 10 corr. si riunirà il Collegio arbitrale per i salari minimi per i dipendenti da macellerie di carne equina.

Appello alla solidarietà con i "fratelli dell'ombra"

Si rammenta alla cittadinanza che oggi, domani e posdomani avrà luogo la manifestazione denominata «Giornata del cieco» per la raccolta dei fondi assistenziali a favore della Sezione Venezia Giulia dell'Unione italiana ciechi. Tra le varie iniziative che la Sezione intende realizzare, come la costituzione della «Cooperativa di lavoro tra operai ciechi», vi è anche la costruzione di alcune case popolari per i ciechi più bisognosi.

Oggi e domani inoltre, al cinema «Excelsior», verrà proiettato il cortometraggio «Luce ed Ombra» documentario dell'Unione italiana ciechi.

Beni esistenti in Austria

L'Ufficio austriaco passaporti comunica che il termine fissato per la denuncia dei beni del 1948 è stato prorogato fino al 30 giugno 1949.

Ursich si sarebbe rifugiato a Roma

Rudi Ursich, l'ex attivista titino che martedì sera corse il pericolo di essere rapito dall'O.Z.N.A., è tuttora irreperibile. A quanto ci risulta, l'uomo dovrebbe essersi rifugiato a Roma presso Giorgio Jaksetic, che vive ormai da qualche mese nella capitale. Le ragioni per cui l'Ursich è diventato oppositore di Babich sono da ricercarsi in un episodio verificatosi nei giorni in cui gli slavi raccoglievano nomi da includere nelle loro liste elettorali. In quell'occasione l'Ursich, che ben conosce la comatosa condizione in cui versa la fazione titina, avrebbe consigliato Babich di non presentare alcuna lista per evitare di far conoscere la loro evidente minoranza a elezioni ultimate. Secondo lui sarebbe stato molto più opportuno non presentare alcuna lista, cogliendo il pretesto della scarsa democraticità delle elezioni, esortare i titini a votare per Sporer, e poi, a elezioni ultimate, dichiarare titini tutti gli astensionisti. Il machiavellico gioco naturalmente non andò a genio all'ambiziosissimo Babich, che da quel momento incominciò a considerare l'antico collaboratore come un rinnegato e un traditore della causa. Babich, incurante dei consigli di Ursich, presentò la lista dei candidati, e da allora le ostilità tra i due divennero sempre più aperte, fino a culminare nell'episodio di martedì.

TRIBUNALE PENALE

Il processo per diffamazione contro Spadaro de "Il Lavoratore,,

Martedì prossimo, presso la seconda sezione penale, sotto la presidenza del giudice dott. Arbanassi, si inizierà il processo per diffamazione contro il vice direttore responsabile de «Il Lavoratore», Ruggero Spadaro. Come noto, la querela contro il giornale comunista è stata presentata dal sen. Cingolani. Lo Spadaro, partito ieri per Roma per provvedersi del materiale di prova, sarà difeso dall'avv. G. Zennaro, al quale si affiancherebbe il sen. Terracini. Il sen. Cingolani, che ha dato ampia facoltà di prova al querelato, si è costituito parte civile con il patrocinio degli avvocati Tanasco e Tessitore.

IN PIAZZA UNITA' IERI SOFFIAVA IL "SIMUN,,

PER DIFENDERSI DAI FISCHI Terracini invoca i manganelli

Singolare richiesta al Capo della Polizia - Gli oppositori in numero superiore a quello dei comizianti - Alcuni tafferugli

Quando il sen. Umberto Terracini si trovò ieri pomeriggio nella «Trgu Unità», come diceva il manifestino bilingue del suo Partito, per il «veliko volilno zborovanje», ossia grande comizio elettorale, divenne anche più terreo del solito. L'immensa piazza, benchè occupata per un terzo di consenzienti (venuti, fra l'altro, da Muggia, da Monfalcone e da tutto l'altipiano) bolliva, ma non proprio d'entusiasmo. Da ogni parte del quadrilatero recintato dai poliziotti — grosso modo, tra il palazzo del Lloyd e la Prefettura, non più di 25 mila persone — vi era altrettanta folla che cantava, gridava, fischiava; una moltitudine vivacissima che non indendeva affatto impedire un comizio comunista, ma voleva far sapere allo smemorato sen. tov. Terracini, proprio a lui, che Trieste è una città italiana.

Il «tovarisc» Indignato

Dai palazzi scendevano ondeggiando enormi bandiere tricolori; e da tutte le strade che sboccano nella piazza palpitavano altrettanti tricolori in mezzo all'immenso mosaico di mille e mille volti sorridenti. Ma faceva un rumore assordante, quella folla libera, reclutata dall'amor di Patria, non dalle cartoline rosse; e Terracini, salito sul podio, restò male, molto male nell'incontrare, al di là del fosso protettivo della Polizia, l'altra Trieste, la vera Trieste. E allora perdette la pazienza; i fischi lo investivano, quasi lo travolgevano, lo stordivano; fece un gesto, come a dire «Ora li metto a posto io», discese dal podio e s'avviò verso la Prefettura. (Gasperini, che gli era vicino, si mise le mani nei pochi capelli).

Per raggiungere la Prefettura bisognava fendere la folla italiana ammassata sotto il portico. Terracini s'avvide subito che la situazione si faceva piuttosto critica; non appena uscì dallo sbarramento dei poliziotti, infatti, si trovò in un'atmosfera infuocata, rovente. Un ragazzo gli sbarrò il passo, gridandogli: «Viva l'Italia! Chi rinnega la Patria è un traditore». Così stava anche scritto su un enorme striscione. Terracini gli menò uno schiaffo; volarono pugni, qualche pedata e peggio. Protetto subito dai poliziotti, Terracini entrò livido in Prefettura. Domandò sdegnato e sprezzante del Prefetto. Gli si fece incontro il dott. Pecorari, che fu deputato alla Costituente e lo conosce. Il «tovarisc» era indignato; non chiese più del Prefetto, ma del Governo Militare Alleato, di chi comandava insomma la Polizia.

Fu accompagnato dal brigadiere generale Robertson, capo della P.C. Dalle sue labbra uscì una cateratta di lamenti, di imprecazioni, di proteste. Come mai non poteva parlare, lui, Terracini? Perchè non interveniva la Polizia? Dove sono le camionette, le bombe lacrimogene, i manganelli? (Voleva fustigare Trieste, insomma). Calmo e signorile, il gen. Robertson gli fece intendere che la Polizia deve preoccuparsi che le masse non si scontrino, che non passino a vie di fatto, che non si abbandonino a violenze. Ma come impedire che migliaia e migliaia di liberi cittadini fischino? Se proprio voleva un consiglio, il signor Terracini, era questo: il suo comizio avrebbe dovuto tenersi in un rione abitato prevalentemente da consenzienti degli oratori, non dunque in piazza Unità, dove, come lui aveva visto, gli oppositori erano per lo meno altrettanti. Tentò una battuta, il senatore: «Ma questa non è democrazia!». Rispose l'ufficiale inglese: «Nossignore. Proprio questa è vera democrazia. Nel mio Paese ho spesso assistito a scene del genere: di gente che la pensa in un modo e di gente che la pensa in un altro, e tutti hanno la massima libertà di applaudire come di fischiare. Se le cose restano in questi termini, perfettamente democratici, la Polizia può anche stare a guardare, in quanto non può mettere in arresto le idee». Fu questo, all'incirca, il discorso del gen. Robertson. Terracini ribattè: «Se non parlo io, non parlerà più nessuno. In Italia queste cose non accadono». Il dott. Pecorari intervenne per fargli osservare che, a dire il vero, De Gasperi non aveva potuto parlare a Venezia e a Messina; e incauto Terracini ribattè che «Togliatti non aveva potuto parlare a Bari, il che poi dimostrava che tutto il mondo è paese e che anche Trieste è Italia. Una stretta di mano, e Terracini tornava nella bolgia della piazza, protetto da trenta poliziotti sino al limite del quadrilatero, dopo di che veniva sollevato e portato trionfalmente verso il podio, mentre il «simun» dei fischi passava a raffiche sempre più impetuose.

Cronaca degli incidenti

Dicono che Terracini abbia, in seguito parlato; ma pochi lo hanno udito, forse solo quelli che stavano sotto il podio. Tra l'altro, gli altoparlanti non funzionavano, mandavano gargarismi ed esplosioni. Poi volava di continuo un aereo, che lanciava nuvolette biancorossoverdi di manifestini, i quali cadevano proprio in bocca ai comunisti; e strepitavano i motociclisti e la Polizia a cavallo si spostava di continuo all'ingiro del quadrilatero, per sedare continui tumulti, districare aggrovigliate matasse umane. Per due volte passò lungo la riva anche un lunghissimo treno merci; e fischiava anche quello, sferragliando; e andavano e venivano tram e automobili. Infine c'erano i battibecchi tra le opposte spalliere, intercalati da colloqui con scambio di significativi gesti.

Nessuno sa dire quanto abbia parlato e cosa abbia detto Terracini; ma i discorsi (autentiche parole al vento) sono finiti, sul podio, alle 20 e 5. Si intese una musica, un sordo brontolio e la «massa» cominciò a defluire verso le rive (il varco predisposto dalla Polizia verso il centro della città fu scartato senz'altro), a passo lesto. Dieci minuti dopo, la piazza era vuota e gli altoparlanti da piazza Verdi lanciavano il caro ritornello «Le ragazze di Trieste». In lontananza si fischiava ancora; e molti dei comizianti camminavano barcollando e tenendosi le palme delle mani sulle orecchie.

E' un gran peccato ci sia stato un seguito di incidenti. La violenza non può essere approvata da nessuno, non giova a nessuno. In una serie di tafferugli nel corso della manifestazione di piazza Unità e di altri comizi, alcune persone sono state ferite e la polizia ha proceduto a dei fermi. Alle 18.45, Un' autolettiga della C.R.I. ha trasportato all'Ospedale, dove è stato accolto con prognosi di una ventina di giorni, il meccanico Carmine Montecalvo, di 23 anni, abitante in via del Muraglione 2, al quale è stata riscontrata una vasta ferita lacero contusa alla mano destra, con recisione dei tendini. Il Montecalvo ha dichiarato di essere stato colpito in piazza Unità da una seggiola, impugnata da uno sconosciuto. Alle 18.50 è stato ricoverato nel pio luogo il fattorino Paolo Altieri, di 19 anni, abitante in via Capitelli 4, il quale era stato assalito in piazza Unità da un gruppo di comunisti armati di seggiole. Dalle 20.25 alle 21, tre persone sono state accolte allo Ospedale per lesioni riportate nel corso di tafferugli verificatisi per la strada. In via Mazzini, uno sconosciuto ha inferto una coltellata alla schiena al carpentiere Paolo Cernitz, di 19 anni, abitante in via del Veltro 9, producendogli una ferita alla base del polmone destro. Il Cernitz, che è stato accolto all'Ospedale, guarirà in una decina di giorni. Persone che si inseguivano nei pressi di piazza Unità hanno travolto e fatto cadere a terra il bracciante Bartolomeo Zuradello, di 66 anni, abitante in via Nordio 14. Nella caduta, lo Zuradello ha riportato una ferita lacero contusa al vertice della testa, per cui è stato ricoverato all'Ospedale. Pure nei pressi di piazza Unità, il bracciante Giovanni Zlavich, di 42 anni, abitante in via S.M.M.Inf. 1046, è stato colpito da uno sconosciuto alla testa, con un corpo contundente; ha riportato una ferita lacero contusa alla regione occipito-parietale destra; amnesia retrograda e lieve stato commozionale, per cui è stato accolto all'ospedale con prognosi di 2 settimane. In un tafferuglio verificatosi verso le 21 in piazza Garibaldi, il falegname Mario Zecchini di 16 anni, domiciliato al n. 78 di San Lorenzo in Selva, è stato colpito alla testa con un corpo contundente, ed ha riportato una ferita lacero contusa alla regione parietale. Dalle 19 alle 21, nel corso di vari comizi, sono sorti dei piccoli tafferugli, prontamente sedati dalla P.C., che ha operato anche il fermo di sei persone, in seguito rilasciate. Verso le 22.40, la «Morris» di via Cologna si recava presso la sede della D. C., in via San Cilino 105, dove gli agenti venivano informati dal guardiano che poco prima, degli sconosciuti avevano lanciato delle pietre contro l'edificio, mandando in frantumi alcune lampadine dell'ingresso.

Infine alla C.R.I. sono stati medicati: Rodolfo Fabbrini, di 40 anni, abitante in via Molin a Vento 133, e Giuseppe Ferluga, di 35 anni, abitante a Scala Santa 164, aggrediti in piazza Tommaseo; Pietro Dobrilla, di 64 anni, abitante in via Udine 23, e Franco Sbisà, di 18 anni, abitante in via Brunner 2, malmenato in piazza Unità; Tullio Sain, di 18 anni, abitante in via San Francesco 15, colpito da una coltellata al collo in via Mazzini.

LA SITUAZIONE ALL'E.N.A.L.

I risultati dell'inchiesta comunicati alla stampa

In seguito alle accuse mosse da alcuni dipendenti licenziati alla direzione dell'Enal, a proposito di alcune irregolarità che si sarebbero verificate nell'amministrazione dell'ente stesso, la Presidenza di Zona aveva incaricato una Commissione d'inchiesta di accertare eventuali responsabilità. Le accuse mosse alla direzione — di cui si è fatto portavoce il giornale comunista «Il Lavoratore» — si riferivano ad appropriazioni indebite di mobilia e macchine per ufficio dell'Enal e di guadagni illeciti realizzati nella gestione dei «piccoli giochi».

Ieri sera, la Commissione ha reso noti i risultati dell'inchiesta — che si è protratta per vari mesi — stigmatizzando che qualche giornale non abbia creduto opportuno di attingere informazioni esatte presso la Presidenza di Zona prima di iniziare una campagna di stampa. Nelle sue conclusioni, la Commissione afferma che le accuse mosse specificatamente contro il direttore dell'Enal e uno dei capiservizi non sono mai state corroborate da sostanziali e serie prove, ma anzi sono state, nella loro interezza, smontate in seguito agli accertamenti espletati. Nel corso di una conferenza stampa indetta ieri sera, la Commissione ha messo a disposizione dei giornalisti i documenti e i verbali di interrogatorio, dai quali risulta che se qualche rilievo è stato fatto esso è stato puramente formale e tale quindi da non richiedere l'intervento di estranei in questioni che potrebbero al massimo riguardare l'ordinamento burocratico interno.

La morte dell'ing. Gerolami

Un altro grave lutto ha colpito la famiglia dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, con la prematura morte del direttore tecnico ing. Ermanno Gerolami. Scompare con lui uno dei migliori tecnici navali, di rinomanza internazionale. Molte innovazioni nell'arte delle costruzioni navali sono legate al suo nome e a lui si deve, tra l'altro, l'apparecchio di salvataggio per sommergibili che ha reso più sicura la navigazione subacquea agli equipaggi. Era nato a Trieste 54 anni fa. Alla desolata consorte ed ai tre figli vive condoglianze.

A L. Budigna e L. Galli il Premio di Poesia S. Giusto

IL II PREMIO A M. MARIN NON AGGIUDICATO IL PREMIO ISTRIA NOBILISSIMA

Il Comitato promotore del «Premio di Poesia S. Giusto» ed «Istria Nobilissima», riunitosi in seduta il giorno 31 maggio u.s., comunica che la Commissione, esaminati i 90 lavori ammessi al Concorso, ha deliberato di assegnare il I premio ex aequo di lire 50 mila alle opere «Assedio» di Luciano Budigna e «La muraglia» di Lina Galli. Ha inoltre conferito un II premio alla raccolta di liriche «Vento di levante» di Marina Marin alla quale viene aggiudicato il premio speciale del giornale «La Fiaccola», di lire 20.000. Per questa prima edizione del «Premio» la Commissione non ha creduto opportuno di assegnare altri premi o lauri o fare menzioni. Il Premio Istria Nobilissima non è stato aggiudicato dato che fra i numerosi lavori presentati nessun concorrente ha raggiunto, con l'opera, l'elevatezza del tema proposto. L'importo corrispondente a questo premio verrà ad aumentare l'importo stanziato per il Premio 1949. Gli autori partecipanti al Concorso testè chiuso, sono invitati a ritirare i loro lavori nella sede dell'ENAL, via Mazzini 32, II p., entro il mese di giugno c.a.

La situazione di Duino-Aurisina esaminata da Palutan

Il Presidente di Zona ha ricevuto ieri il Sindaco ed il Segretario comunale di Duino-Aurisina i quali, nel presentargli un gentile omaggio degli artigiani locali, si sono lungamente intrattenuti con lui sui problemi inerenti alle attività economiche di quel Comune, ed in particolare delle cave di pietra. Il dott. Palutan, su richiesta degli interessati, ha inoltre assicurato il suo pieno appoggio per la realizzazione di una colonia estiva che quel Comune intende istituire a Malborghetto, allo scopo di ricoverarvi 150 bambini in 3 turni.

A piedi da Belgrado

Iermattina verso le 6.30, una pattuglia della P.C. di servizio alla periferia di Trieste, ha sorpreso in Piazza di Scorcola una donna che si aggirava in quella zona con fare smarrito. Avvicinatisi alla mattiniera passante, i poliziotti le hanno richiesto i documenti d'identificazione, dei quali la donna è risultata essere sprovvista. Accompagnata in sede di Polizia, ella ha dichiarato di essere tale Rosa Inager in Solomon, di 31 anni, oriunda da Gilbert, negli Stati Uniti. La Inager ha inoltre narrato di essere fuggita a piedi da Belgrado in quanto le autorità jugoslave le hanno rifiutato il passaporto per l'America, dove ella intende recarsi per raggiungere i familiari. La profuga, che è penetrata nella nostra zona attraverso il varco di Farnetich, si trova a disposizione della Polizia.

Iersera sono giunte a Trieste due giovani donne, mogli di marittimi istriani che prestano servizio sulla rete di navigazione italiana. Le due donne hanno narrato di essere state cacciate da Pirano in quanto i loro mariti lavorano in Italia.

IMMISSIONE DI INSEGNANTI NEI RUOLI DELLO STATO

Benefici per i triestini - Stabilità economica a 182 professori e 47 maestri - Scambi di idee tra il G.M.A. e il Ministero della P.I.

Nella G.U. del 27.5.49, è comparsa l'ordinanza per i concorsi relativi ai «ruoli transitori», ai quali sono ammessi, logicamente, anche gli insegnanti triestini. Il termine per la domanda scade il 27 di questo mese.

Secondo una dichiarazione del Ministro della Pubblica Istruzione alla VI Commissione parlamentare legislativa del Senato, i posti messi in concorso ammontano a circa 11 mila. Possono concorrere, come è stato già reso noto, tutti gli insegnanti laureati aventi almeno tre anni di servizio e gli abilitati ed idonei con almeno un anni di attività. Il Ministero, per espletare l'ingente numero di pratiche, ha attrezzato particolari uffici con 500 dipendenti, in maniera da permettere una rapida immissione nei ruoli. Il Ministro ha rilevato, inoltre, che con l'assunzione in ruolo ordinario e nei ruoli transitori di circa 16 mila insegnanti verrà, ancora entro l'anno, pressochè raddoppiato il numero degli insegnanti di ruolo.

Secondo quanto apprendiamo, sarebbero intercorsi degli scambi concreti di idee fra il G.M.A. e il Ministero della P.I. affinchè, a concorso ultimato, venga fatto uno stralcio della graduatoria giuliana del «ruolo transitorio», da valere agli effetti dei posti di ruolo liberi a Trieste. Anzi, il reperimento di tali cattedre vacanti è stato fatto anche per le scuole locali. In tale maniera parecchi insegnanti triestini, non ancora in ruolo, avranno la possibilità di ottenere una cattedra stabile in città, fruendo, nello stesso tempo, di tutti i benefici del «ruolo transitorio», in caso di un trasferimento nella penisola.

Intanto, presso il Ministero si è iniziato il lavoro per la revisione delle carriere di tutti gli insegnanti di ruolo. E' previsto che coloro che hanno almeno 27 anni di servizio possono raggiungere a ruolo aperto il 6.o grado, e i presidi il quinto. A proposito del «Quadro speciale», valido solo per Trieste, viene precisato che sono stati inseriti nello stesso 182 professori e 47 maestri, i quali fruiranno, a partire dal 1.o gennaio scorso, della stabilità economica.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI - Ore 19, al Centro triestino studi cinematografici, lezione di tecnica cinematografica del sig. Tullio Mainardi - Ore 19.30, alla F.A.R.I., riunione del coro - Ore 20, riunione del Gruppo arbitri calcio «Godina» - Ore 19.15, alla Società teosofica, conferenza su «Legge del successo nella vita».

★ GITE: con il C.E. Alpes ai Laghi di Fusine e Camporosso; con la XXX Ottobre a Cortina, Pocol, Rif. Cinque Torri - Soggiorni: con le Acli a Sappada, Cima Sappada, Rigolato, Montagnana di Pinè, Canazei, Serrada di Folgaria, Rocca Pietore, Arabba, Pian di Falzarego; con il S. Giusto a Colfosco-Val Badia; con il C.E. Alpes a Plan di Val Gardena, con l'Alpina delle Giulie sul Lussari e Cacciatori di Pietra

CALENDARIETTO

Ieri: temperatura: mass. 22; min. 16.8. Pressione: 756.6 stazionaria. Temperatura mare: 20.2.

Oggi: SS. Clotilde, Oliva. Il sole sorge alle 4.18, tramonta alle 19.48. La luna sorge alle 10.44, tramonta alle 0.35.

Maree: Alta: ore 1, cm. 10 sopra il l. m.; bassa: ore 8.20, cm. 38 sotto il l. m.; alta: ore 16, cm. 32 sopra il l. m.; bassa: ore 22.45, cm. 10 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Alla Madonna del Mare, largo Piave 2; All'Annunziata, piazzale Valmaura 10; Davanzo, via del Bosco 25; Millo, via Buonarroti 11; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

"La voce nella tempesta,, al Circolo Cantieri

Sabato alle ore 20.45 nella sala teatrale di via S. Francesco 5 la Compagnia del Piccolo Teatro della Prosa — diretta da Bruno Sardi — replicherà a richiesta «La voce nella tempesta» di Emilia Brönte, che tanto successo ha ottenuto nelle precedenti rappresentazioni.

TEATRI E CINEMA

VERDI. 20.45: «Aria paesana», «Miseria bella» e «Commissario di notturna» di P. De Filippo.
ROSSETTI. 21: Succ. Comp. Maresca-Chiari con la Superivista: «Allegro». Turno Palchi O.
EXCELSIOR. 16: «Un marito ideale» con Paulette Goddard, Michael Wilding. E' un technicolor della Minerva Film. Giornale Cosmos N. 3.
FENICE. 16.30: «Intrighi d'oriente» con James Mason, Valerie Hobson. Precede Giornale Cosmos 3. Ult. 22.
FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): «Le mie due mogli» G. Grant, I. Dunne. Segue «Il tesoro di Pluto» a colori e Cine-Giornale Cosmos.
ITALIA. 16: «In giro con due Americani» brillantissimo, Helen Welker e Willan Bendix.
ALABARDA. 15.30: «Guglielmo Tell» film spettacolare con Gino Cervi, Danielle Benson e Paul Müller. Prima visione.
IMPERO. 16: «La congiura di Barovia» emozioni e risate con Bob Hope e Signe Hasso, nonchè «Mitri vince Delannoit a Bruxelles» Incom 291.
VIALE. 16: «I pompieri di Viggiù» il più allegro film Lux con gli assi della risata.
GARIBALDI. 15.30: «Duello a S. Antonio» con Errol Flynn, a colori.
MASSIMO. 16: «Hellzapoppin» il film dell'umorismo, con i celebri comici Olsen e Johnson.
NOVO CINE. 16: «L'ultimo King-Kong» grandi avventure. I visione.
ARMONIA. 15.15 (cassa 15): «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman, Charles Boyer, Charles Laughton. Varietà De Rosè.
SAVOIA. 16: «Tangeri città d'avventurieri» con Maria Montez e Sabù.
ODEON. 15.30: «Anna e il re del Siam» con Linda Darnell.
IDEALE. 16: «Un grande amore di Paganini» con S. Granger, J. Kent.
AZZURRO. 16: «La superba creola».
CINE DEL MARE. Oggi chiuso.
MARCONI. 16; all'aperto 20.30: «Il fuorilegge» Alan Ladd, V. Lake.
ADUA. 15: «Tamara figlia della steppa».
RADIO. 16: «Marco il ribelle» con Henry Fonda e Madeleine Carroll.
VITTORIA. 16: «Il segreto di Don Giovanni». G. Bechi, S. Pampanini. E' un film Fox.
VENEZIA. «Notturno di sangue».
BELVEDERE. 16: «Ninotchka» con Greta Garbo.
STADIO. «La bella della spiaggia».

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Banda in piazza. 12.10: Con sette note. 13: Giornale radio. 13.20: Propaganda elettorale: Partito repubblicano italiano. 13.32: Orchestra Fragna. 14: Terza pagina. 14.25: Programmi dalla BBC. 14.55: Comunicati elettorali. 17.30: Palcoscenico allegro. 18.30: La voce dell'America. 19: Melodie per archi. 19.30: Canzoni di ieri. 20: Giornale radio. 20.20: Propaganda elettorale: Movimento Sociale Italiano. 20.33: La Bisarca. 21.25: Giro d'Italia - Il Giringiro. 21.50: Orchestra Nicelli. 22.40: Impresa Italia. 23.10: Giornale radio. 23.20: Rassegna della stampa sportiva. 23.30: In sordina.

RETE AZZURRA

13.26: Musica operistica. 14.45: Per i fratelli giuliani. 17.45: Orchestra Ferrari. 18.10: Musica da camera. 18.45: «Signorina sposerebbesi» atto brillante. 23.30: Musica da ballo.

RETE ROSSA

13.26: Orchestra Fragna. 14.10: Orchestra Millesuoni. 17: Pomeriggio musicale. 18.30: Orchestra Cetra. 19.5: Radiorchestra Gallino. 20.33: La Bisarca. 21.50: Orchestra Nicelli. 23.30: Orchestra Ferrari.

STATO CIVILE

del giorno 2 giugno 1949

Nati: 6; morti: 5; nati morti: 1; matrimoni: 5.

MORTI: Bartoli in Gladuli Ottilia, a. 63; de Gumberth Giuseppe, a. 81; Ferretti Leopoldo, a. 51; Cattaruzza Giuseppe, a. 27; Babich in Bosich Celestina, a. 41.

MATRIMONI CELEBRATI: Sommer Antonio, spedizioniere con Kladnik (già Schwarz) Bianca, casalinga.

MATRIMONI TRASCRITTI: Shipano James, sold. es. am. con Ferri Anna Maria, insegnante; Domini Bruno, ingegnere con Fetter Laura, casalinga; Cutilol Luigi tornitore con Simonato Maria, casalinga; Fabris Bruno, autista con Grassi Silvana, casalinga.

SPETTACOLI

Peppino De Filippo recita in suo onore

Fervidissima attesa per l'odierna recita al Verdi che sarà data in onore di Peppino De Filippo con tre comici lavori: «Aria paesana», «Miseria bella» e «Commissario di notturna» novità di grande successo. Il pubblico che tanta predilezione e ammirazione nutre, da tanti anni, per Peppino De Filippo, gli darà stasera con calda effusione e simpatia rinnovata testimonianza di effetto.

Il secondo ciclo sinfonico

Continua alla Biglietteria del Teatro Verdi la distribuzione degli abbonamenti per il secondo ciclo della stagione sinfonica di Primavera, che comprende due concerti sinfonici dell'Orchestra filarmonica triestina diretti rispettivamente dal m.o Issay Dobroven e Guido Cantelli e la «Missa Solemnis» per soli, coro ed orchestra, di Beethoven, diretta dal m.o Luigi Toffolo. Le condizioni d'abbonamento sono le medesime praticate nel I ciclo.

Serkin alla S. d. C.

Questa sera alle ore 21 precise alla Società dei Concerti suonerà il m.o Rudolf Serkin con il programma già annunciato. I posti a sedere saranno messi in vendita in via S. Carlo 2 dalle 10 alle 12 e prima dell'inizio del concerto.

Continuano le iscrizioni ai corsi diurni e serali di dattilografia all'E.N.A.L.C., via S. Nicolò 7, dalle 10 alle 13 (tel. 43-63).

† Addì 1 giugno spirò improvvisamente la mia adorata

Ottilia Bartoli in GLADULI

A tumulazione avvenuta ne dà il triste annuncio il marito Cap. GIUSEPPE, la sorella SAVINA ved. SUTTURA, i fratelli Cap. STEFANO e GIORGIO (assente), i COGNATI, le COGNATE, i NIPOTI e i congiunti tutti.

Si ringrazia tutti coloro che in vario modo vollero onorare la memoria della cara Estinta.

Trieste, 2 giugno 1949.

† Dopo lunga malattia serenamente si è spento

Giuseppe Cattaruzza d'anni 27

I congiunti, i colleghi ed il titolare del Bar Venier ne dànno addolorati il triste annuncio.

La salma sarà trasportata oggi a Sedrano dove avranno luogo i funerali.

Trieste, 3 giugno 1949.

CALENDARIO

E' vero che una società comunistica favorirebbe più di ogni altra la scienza? Se guardiamo a quanto avviene in Russia, non pare. «Nella plebeizzazione della società — si legge in un capitolo della *Critica politica* del compianto Perozzi, il sommo romanista — la scienza non può avere che i giorni contati. Essa cesserà come lavoro di quella larga collettività di dotti che esisteva nel periodo prebellico, e come elemento e valore della vita sociale. Rimarranno qualche tempo radi solitarii studiosi, residui della civiltà scientifica che fu, senza nesso fra loro e senza nesso col mondo». Non è detto che le società aristocratiche siano le più propizie alla scienza, anche se gli scienziati vi trovano onori e protezione. E' vero piuttosto il contrario. Il famoso capitolo di Michelet su l'arte e la scienza sotto Napoleone, che si legge nell'ultimo volume della sua *Storia della Rivoluzione*, è, sotto questo rispetto, altamente istruttivo. Non sarà un grande male se gli scienziati saranno ricondotti nella solitudine delle esperienze e degli studii. La loro intrusione nella vita pratica, nella vita politica, cagionò in ogni tempo errori e confusioni qualche volta irreparabili. I migliori, i grandissimi, come Ricardo e Ferrara, per citare soltanto gli economisti, smentirono le loro dottrine per ascoltare la voce del cuore: gli altri si abbandonarono a perversi sofismi per procurarsi onori e sinecure. Isolata, la scienza ritroverà se stessa e la propria moralità. L'isolamento è uno dei modi coi quali il pensiero può essere perseguitato. Sant'Ignazio di Loyola, morendo, formulò l'augurio che la Compagnia da lui fondata fosse in perpetuo perseguitata. Nessun scienziato salì mai a tale altezza.

*

Un numero speciale ha dedicato la *Revue de synthèse* a Cartesio. Ma fra le tante cose notevoli, utili e inedite, non si ricorda che il fondatore dello idealismo moderno, colui che cercò di scoprire le relazioni fra il mondo della realtà e quello delle possibilità, fra la natura e la matematica universale, fu anche autore di «balletti», nel significato odierno della parola. Non è il caso di stupirsene, perchè il filosofo del metodo non si perdette nella contemplazione dell'infinito, ma prese parte alla vita nei modi più diversi. Fu dapprima soldato e quando abbandonò il mestiere delle armi, divenne *globe-trotter*, igienista, uomo di mondo. Citato davanti al tribunale di Utrecht per rispondere di ateismo e condannato alla distruzione delle sue opere, riparò in Svezia, dove la regina Cristina accoglieva regalmente i nobili spiriti del tempo. E fu là, alla corte di Svezia, che il filosofo, cui erano risparmiate le noie del cerimoniale, potè dare libero corso ai suoi pensieri, forte della protezione dell'intelligente figlia di Gustavo Adolfo, alla quale impartiva lezioni di metafisica alle cinque del mattino. Fu durante queste lezioni, che il filosofo accettò di scrivere un balletto per celebrare la pace di Muenster, conclusasi con la vittoria degli svedesi sui tedeschi. Pacifista a oltranza, volle dedicare l'operetta alla «nascita della pace». *Qui voit comme nous sommes faits — Et pense que la guerre est belle, — Ou qu'elle vaut mieux que la paix — Est estropié de la cervelle.* Era un curioso modo di celebrare la vittoria del popolo che l'ospitava. Due mesi dopo moriva a Stoccolma, insofferente di medici e di cure. Ai medici che volevano praticargli un salasso gridò: «Messieurs, épargnez le sang français!».

*

Hanno ristampato in Francia la vecchia monografia del Sainte-Beuve su *Chateaubriand et son groupe littéraire sous l'Empire*. Quando l'opera fu pubblicata per la prima volta, lo Scherer dedicò un saggio severissimo al grande incantatore. «*René* è invecchiato, i *Martiri* non ebbero mai giovinezza, il *Genio del Cristianesimo* è morto e si stenta a immaginare che sia mai stato vivo». Clemenceau non riusciva a comprendere il fascino incredibile che quell'uomo dal cuore così arido aveva esercitato sui contemporanei, che lo coprirono di onori e di adulazioni senza fine. La sovrana maestria dello scrittore, la musicalità della prosa, il romanticismo morbido di cui fu il massimo rappresentante, non bastano a dar ragione della sua tirannide spirituale, se si riflette che l'uomo era orgogliosissimo e tutt'altro che simpatico. A certi ammiratori, che gli avevano offerto una proprietà per averlo ospite, rispose: «Tutto ciò non lusinga certo il mio amor proprio, ma tocca il mio cuore». Probabilmente interpretò uno stato d'animo del momento per le sue stesse contraddizioni, che assecondavano la fede dei credenti e l'inquietudine degli increduli. Alla strepitosa celebrità seguì il silenzio. I suoi libri, le sue azioni, la sua stessa vita, più che delle opere, erano stati degli avvenimenti. Ma il grande avvenimento era stato il Concordato.

MARIO MISSIROLI

LA PRIMAVERA FIORENTINA CONVEGNO DELLE ARTI

Scarpette Rosse risuscitano il balletto classico dell'Ottocento

FIRENZE, maggio — *Questo fiorentino cielo di maggio è sempre sul variabile. Le nuvole giocano col sole e il sole gioca col verde nuovo dei colli e il giallo antico della città. Ma il fiorentino Maggio di terra è sempre sul bello stabile, cioè sul Teatro Comunale esaurito in tutte le rappresentazioni del «Sadler's Wells Ballet» e sul Comunale stesso e il Teatro della Pergola esauriti in precedenza per le recite mozartiane, affidate al direttore Krips e al complesso orchestrale e vocale della Staatsoper di Vienna. Grandissimo successo ha ottenuto l'«Orfeo» di Monteverdi, diretto da Antonio Guarnieri e interpretato da Fedora Barbieri; intensa è la richiesta di posti per l'«Assedio di Corinto» di Rossini e le tre opere in un atto di Pergolesi, Cimarosa e Cherubini che chiuderanno la stagione lirica. Il regista, Luchino Visconti già sta provando il «Troilo e Cressida» di Shakespeare con un insieme eccezionale d'interpreti, fra cui figurano i nomi della Morelli, di Ricci, Tofano, Benassi, Stoppa, Tumiati, Gassmann, Girotti, Bernardi, Carnabuci e De Lullo. Una folla cosmopolita riempie gli alberghi; scansa a fatica le grandi macchine straniere nelle strette vie del centro; circola per le sale della Mostra di Palazzo Strozzi dedicata a «Lorenzo il Magnifico e le arti», per quelle della Laurenziana piene di codici e incunaboli preziosi; oppure va a godersi i «Pittori italiani dell'Ottocento» all'Accademia o i prodotti dell'artigianato moderno a piazza San Gallo. E, non appena il sole lo permette, sale ad ammirare il panorama da Fiesole o da piazzale Michelangelo e a visitare le maestose ville medicee dei dintorni. In questo centenario laurenziano anche la portentosa «Cavalcata dei Magi» di Benozzo Gozzoli nella Cappella di Palazzo Riccardi, e i grandi affreschi-ritratto di Domenico Ghirlandaio in Santa Trinità e in Santa Maria Novella, e le assorte Madonne di Sandro Botticelli sembrano parlare con una voce nuova a questa umanità d'oggi sempre incalzata e affannata, alla quale Firenze offre una sosta sia pure fugace e il conforto di un'evasione.*

Favole in punta di piede

Evasione. Ecco il punto in cui, nelle manifestazioni di questo Maggio — riportato all'altezza delle sue tradizioni dal fervore organizzativo del Sovrintendente Pariso Votto e dall'intelligenza e conoscenza specifica del direttore artistico maestro Francesco Siciliani — s'inseriscono le rappresentazioni del «Sadler's Wells Ballet» di Londra.

Parlare in Italia, cioè nella patria della Taglioni, della Grisi, della Cerrito e dei grandi coreografi dell'Ottocento, di un complesso mimico-danzante stabile e saldamente organizzato e pervenuto a una attualmente insuperata fusione di capacità tecnica e di profondità artistica, significa tenere un discorso che, purtroppo, non trova alcun riferimento da noi. Nelle rappresentazioni di questo complesso inglese, nel quale confluiscono i grandi insegnamenti che i russi appresero a Mosca alla scuola dell'italiano Cecchetti e poi diffusero nel mondo attraverso Anna Pavlova, Sergio Diaghilev, Nijinski e Sergio Lifar, il pubblico ha avuto la sensazione gioiosa e un poco stupita di trovarsi, non davanti allo spettacolo, ma inserito nello spettacolo stesso con un'anima nuova, che forse credeva morta o smarrita sempre, e che invece ha ritrovato con un'infantilmente fresca capacità di evasione nella favola di «Cenerentola» e con un palpito intensamente drammatico nello «Scacco matto».

"Scacco matto,,

Le due interpretazioni della «Cenerentola» musicata da Prokofieff e dello «Scacco matto» su musica dell'inglese Bliss mi sembra rappresentino i due estremi di capacità espressiva del complesso del «Sadler's Wells». L'interpretazione della antichissima favola — così antica che si potrebbe anche disturbare il mito solare egiziano per spiegarne l'essenza — segue con fedeltà la versione tradizionale. E' veramente la dolce, ingenua fiaba della nostra infanzia quella che si svolge sotto ai nostri occhi, non esente persino da ingenui accorgimenti tecnici come l'alzarsi e l'abbassarsi di velari trasparenti; e la figuretta di Cenerentola si muove attraverso ad essa tutta chiusa entro un alone di luce per così dire interiore, deliziosamente espressa dalle due successive interpreti, la Margot Fonteyn, che è la prima ballerina assoluta del «Sadler's Wells Ballet», e la giovanissima Moira Shearer, quella di «Scarpette rosse». In mezzo alle tonalità delicate degli splendidi costumi, orchestrate sul grigio, sul marrone, sul blu, sul rosa-giallo-verde-azzurro pallido, le uniche note di colore sgargiante sono offerte dalle due sorellastre cattive, interpretate dai due coreografi e primi ballerini Ashton e Helpmann, e dal giullare. Credo che il pubblico dei grandi e dei piccoli non potrà mai più disgiungere l'immagine di Cenerentola dal ricordo della sua danza con la scopa nella grande cucina del primo atto, nè da quello del valzer d'amore col Principe azzurro nella festa del secondo, sullo sfondo del lento intrecciarsi e disciogliersi del corpo di ballo.

Toni cupi e intensi, invece, nel drammatico «Scacco matto», partita a scacchi giocata dall'Amore e dalla Morte su di un'enorme scacchiera, dove si muovono pedine rosse e pedine grigionere, fiancheggiando il duello all'ultimo sangue fra il vecchio, cadente Re rosso e la giovane, ardente Regina nera. Tutte identicamente alte queste pedine, che avanzano sulle punte dei piedi in compatte schiere avversarie? No di certo. Ma tali appaiono, eguali fino al centimetro, per un'illusione ottica provocata da una accorta composizione dei costumi. E si schierano e si radunano e combattono in un crescendo così perfettamente e intensamente graduato, che l'avvicinarsi della sconfitta e della fine del Re rosso avvolge il pubblico in un'atmosfera da tragedia, culminante nell'adagiarsi del cadavere sulle lunghe aste manovrate e intrecciate dalle pedine a foggia di lunghe lance. Atmosfera da tragedia, suggestione incomparabile, provocata da movimenti ritmici eseguiti in punta di piede. Dietro le quinte di questo complesso, comprendente una sessantina di persone, sta una gentile e tranquilla signora coi capelli biondo-argento e un mite sorriso: la fondatrice e animatrice, la direttrice e coreografa Ninette de Valois, una irlandese di origine francese, già prima ballerina dei balletti di Diaghilef, la quale, da un primo corpo di ballo istituito per gli intermezzi dell'Opera Sadler's Wells, attraverso una appassionata dedizione comunicata a tutti i componenti e lunghi anni di studio costante e di rigida disciplina, ha portato alla perfezione attuale questo insieme di danzatrici e danzatori, coreografi, scenografi, costumisti e anche musicisti, quali il Bliss, che dall'Opera presso la quale era primieramente aggregato prese il nome di «Sadler's Wells Ballet». Oggi il balletto si vale anche della collaborazione multiforme dell'australiano Robert Helpmann e del peruviano Federick Ashton, interpreti e coreografi al tempo stesso, ed è diventato il Corpo nazionale di ballo del Covent Garden.

"Amleto,, e "Un libertino,,

Prime ballerine, ballerine, registe e coreografi dei principali teatri lirici italiani sono convenuti a Firenze per questi spettacoli. Indubbio è l'insegnamento che se ne può trarre. Tutta la tecnica secolare della danza, quella per l'appunto in cui rifulsero le grandi ballerine e i grandi maestri italiani dell'Ottocento, è messa da questi artisti a servizio di uno spirito interpretativo moderno. Esempio tipico le evoluzioni delle tre coppie biancovestite nelle «Variazioni sinfoniche» di César Franck. Immobili le facce, aerea la leggerezza dei corpi femminili nell'esattissimo contrappunto danzante. Le stesse facce che, nelle «Avventure di un libertino» su musica di Gordon, esprimono la gamma così intensamente variata dei sentimenti, che portano il libertino dalla facile ricchezza all'orgia, alla prigione, alla pazzia, mentre l'umile fanciulla innamorata invano tenta di salvarlo; o in «Amleto» su musica di Ciaikowski, raggiungono il clima drammatico delle incalzanti visioni del monologo del terz'atto. Non per fare dello spirito, ma vorrei proprio dire che la forza espressiva di questi interpreti comincia dalla punta dei piedi, serpeggia in tutti i nervi e i muscoli dei loro corpi, adattandosi con eguale intensità di risultati a una scena da vecchia stampa inglese come quella dell'orgia o all'allucinante modernità della cella dei pazzi, o del delirio di Amleto e della follia di Ofelia.

LUCIA TRANQUILLI

MARGOT FONTEYN E JOHN HART NEL BALLETTO «CENERENTOLA» DI PROKOFIEFF

INCHIESTA AL 70° PARALLELO

Un soldato ogni 250 metri: l'esercito della Norvegia

Sei o sette divisioni è il massimo che il Paese possa dare: gli Stati Maggiori occidentali sanno che il bastione baltico è quasi indifeso

DAL NOSTRO INVIATO

OSLO, giugno — Non credo che i grandi Stati Maggiori occidentali facciano gran conto sulle possibilità militari della Norvegia, in caso di conflitto. Quantunque la guerra moderna sia soprattutto guerra di macchine, qualcuno che queste macchine fa funzionare e conduce ci vuole. Quindi il numero degli uomini è ancora sempre un fattore determinante.

La Norvegia ha tre milioni di abitanti e, per ben che si sprema, più di centomila combattenti non potrà mai dare. Altre duecentomila persone mobilitabili saranno destinate ai servizi e a tutto il resto, perchè si sa che, per un soldato in linea, ce ne devono essere almeno due o tre nelle retrovie. Sono quindi sei o sette divisioni, le quali, sparpagliate sull'immenso contorno terrestre e marittimo del Paese, possono guarnire i confini in ragione di un soldato ogni duecentocinquanta metri

Gli Stati Maggiori occidentali sanno anche che il popolo norvegese non è guerriero: dispostissimo a vender cara la libertà e la pelle, all'occorrenza partigiano di prim'ordine, ma soldato proprio no. C'è un Governo socialista e pacifista al potere, che non nutre debolezze per le uniformi. Più di quindicimila uomini sotto le armi la Norvegia non è mai riuscita ad avere. Ma, volente o nolente, anche questo pacifico popolo ha dovuto porsi il problema militare. La lezione dell'ultima guerra è stata durissima e i norvegesi non sono disposti a rinnovarne l'esperienza.

Il giovane ministro della Difesa, Hauge, pare che sia l'animatore della ripresa militare del suo Paese. Ha un carattere piuttosto difficile. il signor ministro, se ben due capi di Stato Maggiore hanno preferito dare le dimissioni dalla alta carica piuttosto che collaborare con lui; e per trovare il terzo disposto a farlo, si dovettero sudare molte camicie. Adesso c'è, ed è il generale Hansteen

Il programma di potenziamento delle forze armate è poderoso, perchè si trattava di organizzarle di bel nuovo. Cosa particolarmente difficile in un Paese senza passione e senza tradizione militare. L'armamento e l'equipaggiamento sta rinnovandosi, in parte con materiale inglese, in parte con materiale svedese; un'aliquota dei crediti norvegesi in Granbretagna si trasforma quindi in fucili, in munizioni, in cannoni e in aeroplani. La fucina dove l'esercito può ammodernare le sue cognizioni di scienza ed arte militare è la brigata di occupazione in Germania: due reggimenti, di sede nello Schleswig, vestiti, armati ed equipaggiati all'inglese, incapsulati nell'ottimo organismo delle forze britanniche di occupazione. Le reclute sono spedite in Germania per qualche mese come ad un campo di istruzione vero e proprio. E questa, ad avviso dei competenti, è stata un'ottima trovata. (Qualche cosa di analogo si è verificato fino all'anno scorso in Inghilterra, la cui fucina di esperienza militare era l'India. Così la Granbretagna, pur senza coscrizione obbligatoria, potè avere sempre quadri addestratissimi a disposizione).

C'è poi l'aviazione. In questa specialità la massa conta poco e conta invece l'addestramento dei piloti. Durante la guerra quasi tutta la non grande flotta aerea norvegese riuscì a mettersi in salvo in Inghilterra. Di qui i piloti passarono nel Canadà dove, a «Little Narway» (Piccola Norvegia), nei pressi di Toronto, ricevettero un'istruzione molto buona sui modelli di aeroplani da combattimento. Ora la grande preoccupazione del ministro della Difesa è quella di tenere aggiornati questi piloti, allevarne nuovi, creare una «scuola» vera e propria e, con essa, una tradizione. Per questo sono stati acquistati modernissimi «caccia» a reazione e per questo nelle principali città si vedono più uniformi azzurre di quante se ne vedessero una volta. Durante la guerra i tedeschi costruirono molti ed eccellenti aeroporti; si può dire anzi, che di questo i norvegesi sono grati all'invasore. Prima della guerra la Norvegia non aveva una sola base aerea degna di questo nome; adesso ne ha almeno due veramente importanti (Sola e Bardu) e parecchie altre minori.

Il nuovo addestramento dell'esercito di S. M. Haakon VII è orientato verso la specializzazione ispirata dalla natura del terreno. Perfezionamento dei reparti sciatori, adozione di materiale adatto (come quei trattori a cingoli americani, i «Weasel», che trascinano 60 uomini su sci e permettono a un reparto spostamenti di 50/70 chilometri in sei ore), addestramento nella lotta anticarro, potenziamento della milizia territoriale, la «Hjemmvaern». Per organizzare quest'ultima si è seguito il sistema svizzero; le armi sono affidate alla custodia del milite, il quale continua ad averne cura anche quando riveste i panni borghesi; le risfodera per l'addestramento periodico che vien fatto con grande serietà. Ormai anche i socialisti hanno messo in soffitta la definizione «spese improduttive» per le spese militari e hanno stanziato circa 100 milioni annui di corone per la «Hjemmvaern»; siccome qualcuno deve pur pagare questo «budget» straordinario, hanno applicato una tassa apposita, detta «della difesa». I norvegesi brontolano, ma pagano. Dopo l'adesione al Patto atlantico, un certo clima di fiducia si è sparso nel Paese anche per quel che riguarda la difesa. Illusioni, i norvegesi, non se ne fanno e per questo hanno accettato di pagare la «tassa della difesa»; ma giustamente pensano che lo stesso interesse che suggerì ai Tedeschi la aggressione e l'invasione consiglierà agli Occidentali l'aiuto militare alla Norvegia.

In occasione della firma del Patto atlantico, il Governo norvegese ha dichiarato ufficialmente che non era stata trattata nessuna cessione di basi. Verissimo. Ma, in caso di conflitto e di pericolo per la Norvegia, tale cessione diventa automatica. E in questo caso qualcuno dovrà difendere le basi: i norvegesi, senza dubbio, in quanto è terra loro, ma se le loro forze non bastassero, gli altri membri dell'alleanza dovrebbero provvedere, e soprattutto quelli che hanno le divisioni che mancano alla Norvegia.

FRANCO FUCCI

CUORE DI TIFOSO

RIMARRA' SOPRA UN PALO FINCHE' LA SUA SQUADRA ARRIVERA' PRIMA

CLEVELAND (Ohio), 2 — Certo Charles Lupica, droghiere, ha fatto solenne promessa di rimanere in cima ad un palo finchè la squadra del suo cuore non sarà salita dal settimo al primo posto nella classifica del campionato di base ball. Il Lupica, arrabbiato tifoso degli «Indians» di Cleveland, si è arrampicato ieri a mezzogiorno su un palo posto sul tetto della sua bottega, e si è appollaiato su una piattaforma di legno di circa un metro quadrato. Durante le prime ventiquattro ore della singolare scommessa, poca gente ha sostato nelle vicinanze, compresa la signora Lupica, moglie del tifoso droghiere, entusiasmandosi all'idea.

Il mito Miller

Mondadori lo fa conoscere agli italiani: un misto di rivolta e di esaltazione, una furia demolitrice ispirata da utopie ma - bisogna convenire - una voce del nostro tempo

Di Henry Miller il pubblico italiano conosce più il nome che l'opera. Questo nome cominciò a circolare fra noi dopo la guerra, benchè in Francia, in Inghilterra e nella stessa America dove il suo libro era stato proibito, si fosse acceso come un razzo fin dal 1935, cioè dall'anno della pubblicazione del suo primo volume, «Il tropico del Cancro», edito dall'«Obelisk Press» di Parigi. Il libro suscitò clamore e scandalo; l'eco che ne giunse da noi fu sopra tutto di scandalo. Ora l'editore Mondadori pubblica contemporaneamente tre volumi del Miller: «Max e i fagociti bianchi» nel «Pensiero critico»; «Domenica dopo la guerra» nella «Medusa», entrambe raccolte di scritti vari; e la descrizione di un viaggio in Grecia, «Il colosso di Maroussi» nei «Quaderni della Medusa». Queste tre opere non bastano alla completa conoscenza dello scrittore; ne dànno solo una idea, mancando in edizione italiana, oltre al «Tropico del Cancro» che molti critici, fra cui l'Orwell, considerano come il più importante, pure «Primavera nera» che è del 1936, e «Tropico del Capricorno». Tuttavia, dato anche che due dei tre volumi attuali contengono degli esaurienti studi critici (di G. Orwell in «Domenica dopo la guerra» e di S. Rosati in «Max e i fagociti bianchi»), non sarà inutile vedere un po' da vicino di che si tratta, quando si parla di «caso Miller» o di «mito Miller».

O

Cominciamo col dire che le due definizioni non derivano tanto dalla critica quanto dallo stesso Miller, scrittore di un esasperato egocentrismo. Nato a New York da genitori di origine tedesca, cresciuto nelle strade di un quartiere popolare — nei suoi libri s'incontrano innumerevoli strade e mai una casa —, ribelle a qualsiasi studio regolare, Miller condusse vita vagabonda fino ai trent'anni, esercitando tutti i mestieri a New York e altrove negli Stati Uniti. La sua concezione della vita e del mondo proviene di là e non esce dai limiti di un'esperienza da «bohémien» e di autodidatta intellettuale. Divenuto capo del personale di una grande impresa di servizi pubblici, abbandonò improvvisamente il posto per dedicarsi interamente alla «smania di scrivere» (non diciamo «alla letteratura», perchè Miller dichiara che la letteratura non lo interessa) e furono questi gli anni della miseria più nera, miseria che lo accompagnò anche a Parigi, durante il lungo soggiorno che egli vi fece dal 1930 al 1939. Di questo anno è il viaggio in Grecia. Attualmente vive presso San Francisco.

La sregolatezza di una simile esistenza e di una simile esperienza è passata dalla vita nell'opera di Miller senza alcun filtro e senz'alcun freno. Il suo discorso procede a blocchi, talvolta privi di qualsiasi coordinamento; non si trova mai traccia di un dialogo; i personaggi non si sa nè da dove vengono nè dove vanno a finire; l'atmosfera è costantemene surriscaldata, spesso con visibile sforzo e quindi con effetto controproducente sul lettore: ne consegue che il lettore deve poi, per conto suo, riprospettarsi quanto ha letto sui diversi piani che Miller non si è curato di graduare. E il tutto in un misto di rivolta e di esaltazione, di parole e di gesti osceni, di disperazione e di allucinazione, furia demolitrice di semplicistiche utopie ricostruttive («credo che l'uomo possa esistere, e in un modo infinitamente migliore e più ampio, senza civiltà»).

O

Non so quanto la cruda oscenità di tante pagine di Miller abbia giovato al primo successo dei suoi libri. Forse meno di ciò che generalmente si crede, perchè in fondo, da Lawrence a Caldwell, a Sartre, la narrativa moderna americana ed europea ci ha abbondantemente abituati al genere, e questa di Miller non è nè pervertita nè sofisticata; è, starei per dire, un'oscenità allo stato puro, immessa con cento altri ingredienti nel pentolone dove bollono le più basse scorie di quegli ambienti di prostitute e di lestofanti che popolano la New York e la Parigi di questo scrittore, con una tale naturalezza di dominio assoluto, da far credere che null'altro esista, non solo nelle due città, ma nel mondo intero.

Dalla ribellione contro la civiltà (l'esasperazione dell'individuo contro la massa e l'industrializzazione è il «leitmotiv» del viaggio in Grecia descritto nel «Colosso di Maroussi») scaturiscono il disprezzo della morale (nel «Tropico del Capricorno», Miller dichiara a proposito di un personaggio: «Ciò che amavo in Curley era la mancanza totale di senso morale, di scrupolo, di pudore, malgrado non avesse che diciassette anni») e la rivolta contro il dogma religioso di qualsiasi specie (in un certo periodo della sua vita, Miller s'interessò vivamente di varie sette religiose americane). Polverizzati, fracassati o anche lordati tutti questi «impedimenti», l'individuo Miller è costretto per forza a ritornare al punto di partenza, cioè a se stesso, un se stesso errante nel deserto creato dalle sue proprie mani iconoclaste e nel quale sembra rimanere in piedi una realtà sola: il sesso, la forza sanguigna dell'istinto.

O

La critica, ed è giusto e naturale, ha levato molte grida contro la pornografia dell'opera di Miller e il suo linguaggio scurrile. Ma più dannoso e pericoloso è il nulla ch'egli lascia dietro a sè, un nulla costituito da tutto quanto egli distrugge (civiltà morale ecc.) e da tutto quanto per lui non esiste (patria famiglia lavoro doveri sociali ecc.). Il fatto che Miller sia un distruttore non basta a creare il «mito Miller», perchè rientra, come l'egocentrismo, il sensualismo, il surrealismo, la psicanalisi e l'anarchismo della sua opera in una vasta corrente della narrativa moderna; basta però, anche senza il mito, per esercitare un influsso nocivo su di una generazione come l'attuale, assai più proclive ad ammirare e a seguire, in letteratura, i distruttori dei costruttori. Non che Miller possa venir considerato un grande scrittore; vi sono in lui troppe disuguaglianze, troppe intemperanze, troppa materia bruta; dobbiamo tuttavia riconoscere ch'egli è una voce del nostro tempo, anche se deprechiamo che lo sia.

I tre volumi attualmente editi da Mondadori risalgono a tre periodi diversi dell'attività letteraria di Miller. «Marx e i fagociti bianchi» (trad. di S. Rosati) è una raccolta di scritti vari di soggetto e di tono, che vanno da capitoli surrealisti, i quali spesso rimangono allo stato di gioco di parole a freddo, a pagine critiche ricche di annotazioni intelligenti ed acute e a ricordi autobiografici che rimangono però staccati, ciascuno facendo parte di se stesso, mentre in «Domenica dopo la guerra» (trad. G. Monicelli), i quattro lunghi racconti autobiografici, benchè riferentisi a momenti diversi, possono dare nell'insieme un'idea dell'uomo Miller con la sua crudezza libera da qualsiasi velo d'ipocrisia, sia affettivo che morale, con la sua smania di fare tabula rasa di tutto, con la spietata denuncia della civiltà americana, ma anche con un seguito di ansiose domande che, se pur nate da una furia ribelle, tuttavia già lasciano trapelare l'ansia di ottenere una risposta: Perchè tutto questo? Perchè?

Che tale risposta Miller l'abbia trovata durante il viaggio in Grecia ce lo dice «Il colosso di Maroussi» (trad. G. Monicelli). Miller, in Grecia, vive in un continuo incanto; tutto lo esalta, persino la natura ch'egli aveva sempre esplicitamente dichiarato di odiare. «La Grecia, per piccina che possa apparire, è il più grande mondo nel quale io abbia mai posto piede; grande, perchè non ha sacrificato nulla della libertà individuale al benessere della massa e ha continuato ad essere se stessa con tutto il suo bene e il suo male». In questo mondo, lo scrittore si sente finalmente placato, all'unisono in piena comunione di spirito, libero da quella ribellione e disperazione, da quel «deserto» che il suo egocentrismo insoddisfatto aveva creato intorno a lui, libero di rivolgere persino uno sguardo al cielo.

T. L.

COME VIVE IL CETO MEDIO NEL MONDO

La giornata della donna palestinese comincia alle sei del mattino = Tutta la sua esistenza è dedicata alla famiglia = Pochissimi i divertimenti e molte le preoccupazioni

GERUSALEMME, giugno — Il nome della donna? Rachele Israeli. Ha 32 anni e due figli.

Rachele si alza tutte le mattine alle sei, perchè ha davanti a sè una giornata di grande lavoro. Tamar, la bambina di dieci mesi, già borbotta nella sua culla e chiede succo d'arancio. Rachele esce dalla camera da letto in punta di piedi, per non svegliare il marito Davide, che ha dovuto vegliare fino a tarda notte, per contribuire col proprio lavoro all'organizzazione del Paese. Avviandosi verso la piccola cucina, Rachele sveglia Danny, il maggiore di otto anni, che dorme nella stanza di soggiorno. In cucina, Rachele accende il bollitore a paraffina e constata con soddisfazione che ha in deposito un bidone di 15 litri del prezioso combustibile. (La paraffina è adoperata in Palestina in tutte le case per la cucina e il riscaldamento). Poi prepara il succo d'arancia per i due bambini; Danny conduce la piccola Tamar nella stanza di soggiorno e glielo fa bere con grande attenzione. Poi si lava e si veste da solo.

Pasti frugali

Alle sette, la prima colazione è pronta. Pane scuro freschissimo, un uovo a persona, pomodoro, olive, margarina, marmellata, tè scuro zuccherato. Solo Tamar ha diritto al burro. Davide si è appena alzato, fa colazione, si rade, si veste, aiuta Rachele nei preparativi per il pranzo, dà da mangiare a Tamar e poi si avvia alla Banca Anglo-Palestinese dov'è impiegato. Rachele mette Tamar nella carrozzina e si reca a fare il solito giro di spese. In Palestina nessun fornitore invia la merce in casa, e le massaie preferiscono scegliere da sole. Queste provviste consistono in legumi, patate, cavoli, barbabietole, pomodori, zucchine, frutta, formaggio bianco, salsicce, pane bianco e nero, e due volte la settimana un po' di carne e una volta la settimana del pesce. Rachele acquista inoltre fagioli e piselli secchi, latte condensato olio per friggere. Le razioni mensili le danno formaggio in scatola, zucchero e talvolta riso.

La domenica degli ebrei è il sabato. Di sabato tutti i negozi sono chiusi, ragione per cui, nella mattinata di venerdì, si fa spesa doppia. Rachele non dimentica di comperare un quarto di chilo di eccellente caffè, una libbra di mele provenienti dall'Italia, una mezza libbra di cioccolato e, a volte, un mezzo pollo, che però non sempre si può trovare. Inoltre un mezzo chilo di biscotti per il Sabbat. Davide e Rachele vanno molto di rado al ristorante, dove si mangia male e si spende assai. Tutt'al più si recano in qualche caffè. I caffè palestinesi sono sempre affollatissimi, i ristoranti mezzi vuoti. Gli uomini d'affari si servono dei caffè come di uffici privati.

La serata in casa

A Gerusalemme, come del resto in tutte le altre città minori dove la popolazione è composta di arabi e di ebrei, nessuno esce di sera. Le vie diventano pericolose al calar della notte. Anche il centro è deserto dalle otto di sera in poi, attraversato solo da pattuglie di uomini in perlustrazione, mentre le donne rimangono chiuse in casa. Rachele aveva l'abitudine di andare al cinematografo con Davide tutti i sabato, dopo di avere affidato i ragazzi a una vicina: ma ora non ci si va più, anche se il marito non è di servizio. Tutt'al più si limita a far visita a dei conoscenti, che abitano nel medesimo caseggiato; ma in genere, dopo aver mangiato e lavato i piatti e preparato i vestiti dei figlioli per il giorno seguente, Rachele ha un solo desiderio: andare a letto prima possibile. La sorella invece, che abita a Tel Aviv trascorre serate più gaie, perchè può andare al caffè o al cinematografo col marito e alcuni amici. Al venerdì si reca da amiche o riceve in casa. Di sabato anche i caffè sono chiusi. Davide approfitta della giornata festiva per aiutare Rachele nelle faccende domestiche e per condurre a spasso Tamar nella sua carrozzella. Nel pomeriggio tutta la famiglia va a fare una passeggiata nelle vie di Rehavia, dove i conoscenti si incontrano e si fermano a chiacchierare.

Il pasto più importante della giornata è il pranzo, verso le quattordici, allorchè Davide è rientrato dall'ufficio e Danny dalla scuola. La cena è solitamente leggera. Rachele sbriga tutto da sè, salvo l'aiuto di una donna che viene una volta la settimana per il bucato. In genere, non appena i figli sono abbastanza grandi, quasi tutte le donne cercano un impiego di mezza giornata, per migliorare il bilancio familiare, pur continuando a lavorare in casa. I posti più adatti sono quelli di cameriera nei caffè e nei ristoranti, di venditrice, di insegnante quando ci sono le qualifiche necessarie, di segretaria. Molte donne maritate e moltissime ragazze lavorano nelle organizzazioni di Governo. Quasi tutte le madri ebree si occupano personalmente dei figlioli. Molto spesso anche le famiglie più ricche devono rinunciare alla bambinaia, perchè la crisi dei domestici è acuta in Palestina come in tanti altri Paesi. Il solo aiuto che la madre abbia è costituito dal giardino d'infanzia. Gli asili sono numerosi, ben tenuti e a buon prezzo, e accolgono i bimbi dai due ai sei anni.

Letture e musica

L'appartamento abitato da Rachele consta di due stanze e Rachele si considera perciò una donna privilegiata: la maggior parte delle famiglie nelle sue condizioni è costretta alla coabitazione, e non è raro il caso di vedere fino a tre persone mangiare e dormire in un unico ambiente, specie da quando le rivolte hanno obbligato molte famiglie ebree, che abitavano nei quartieri misti, a rifugiarsi in quelli abitati esclusivamente da ebrei. Rarissimi sono i casi di famiglie che hanno per sè una villa intera. I giardini quasi non esistono, perchè il terreno ha in Palestina dei prezzi esorbitanti e, d'altra parte, dopo la guerra, poco o nulla è stato costruito.

Soltanto le donne delle famiglie più ortodosse si recano in tempio al sabato. Gli uomini ci vanno più spesso, ma per la maggior parte dell'anno le sinagoghe restano semivuote, meno i giorni di feste speciali. Rachele si veste molto semplicemente e a buon mercato e non ha velleità di eleganza.

Ignora lo sport. Da giovane faceva gite a piedi, ora nemmeno queste. Le possibilità di giocare a tennis sono praticamente molto limitate e Rachele non ha davvero molto tempo da dedicare ai piaceri sportivi. Dopo pranzo legge il giornale in lingua ebraica, che reca quasi esclusivamente notizie locali e politiche. Rachele, del resto, s'interessa molto alla politica. Davide possiede una biblioteca molto ben fornita, per la maggior parte in ebraico. Compera un libro nuovo al mese. Rachele non è abbonata ad alcuna biblioteca circolante; preferisce romanzi storici e le biografie degli uomini illustri. Paga regolarmente i conti e bada a far quadrare il bilancio della famiglia. Esce quasi sempre a piedi, dato anche che il quartiere ebreo di Gerusalemme non è molto esteso. Se deve andare un po' lontano, prende l'autobus, perchè non ci sono nè tram nè treni.

Rachele ha 90 centimetri di circonferenza di vita e pesa 62 chili. Appartiene al tipo «botticella», non essendo molto alta e avendo le gambe grosse. I capelli sono castano chiaro e gli occhi azzurri, contrariamente all'opinione che tutte le donne ebree debbano avere capelli e occhi neri. Il suo corpo è solido e flessibile insieme. Non porta mai cappello. Adora la musica e la conosce profondamente, benchè non suoni alcun istrumento. Ascolta regolarmente tutti i concerti alla radio e le esecuzioni della Filarmonica palestinese. Ogni due anni, tutta la famiglia va a trascorrere una settimana in vacanza in una colonia comunale, dove il cibo è sano e la vita campagnola molto semplice ma molto riposante. L'unico gioiello di Rachela è una piccola spilla in filigrana, lavoro tipicamente palestinese. Anche lei ha le sue attrici e i suoi attori cinematografici preferiti, ma non impazzisce nè per gli uni nè per le altre. Rachele è una donna semplice e naturale, non ha molto il senso dell'«humour», ma è profondamente onesta e diritta.

ROLLO GOLDFOOT

LA FESTA DELLA BANDIERA DEI GRANATIERI DI SARDEGNA, E' RIUSCITA QUEST'ANNO SPECIALMENTE SOLENNE PER LA RIEVOCAZIONE DELLA STORIA TRE VOLTE CENTENARIA DEL REGGIMENTO. SOPRA UN PALCOSCENICO ERETTO NEL PIAZZALE DELLA CASERMA «NAZARIO SAURO» IN ROMA, UN'AZIONE MIMICA HA RICORDATO LA BATTAGLIA DELL'ASSIETTA (19 LUGLIO 1747)

COPPI GIUNGE SOLO A BOLZANO CON 7 MINUTI DI DISTACCO

UNA FORATURA TRADISCE BARTALI nel momento cruciale della lotta

Drammatico duello fra i due assi sul passo Rolle - Leoni conserva per 28" la Maglia rosa - L'inesorabile selezione

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO, 2 — [illegible]

Bartali attacca

[illegible]

La fuga di Coppi

[illegible]

CORRADO CALVO

ORDINE D'ARRIVO

[illegible]

PREMIO DELLA MONTAGNA

[illegible]

CLASSIFICA GENERALE

1) Leoni, ore 77,00'09"
2) Coppi a 28"
3) Bartali a 10'12"
4) Cottur a 13'47"; 5) Astrua a 14'39"; 6) Fazio Mario a 16'30"; 7) Ronconi a 16'31"; 8) Biagioni a 17'26"; 9) Schaer a 18'; 10) Joumaux a 18'13"; 11) Lolli a 19'17"; 12) Martini a 19'26"; 13) Simonini a 21'31"; 14) Bresci a 21'52"; 15) Pedroni a 22'35"; 16) Volpi a 25'14"; 17) Magni Luciano a 25'20"; 18) Pasotti a 28'52"; 19) Pezzi a 32'16"; 20) Fondelli a 32'21"; 21) Cerani a 34'19"; 22) Brignole a 35'55'; 23) Milano a 37'6"; 24) Rossello Vittorio a 39'40"; 25) Lambertini a 41'56"; 26) Franchi a 42'; 27) Rossello Vincenzo a 42'46"; 28) Goldsmidt a 43'49"; 29) Castellucci a 47'4"; 30) Carrea a 47'53"; 31) Soldani a 48'11"; 32) Fornari a 51'44"; 33) Croci-Torti a 53'; 34) Bevilacqua a 56'43"; 35) Doni a 58'57"; 36) Pasquini a 1 ora 50".

Seguono: 37) Magni V.; 38) Corrieri; 39) Tonini; 40) Seghezzi; 41) De Santi; 42) Drei; 43) Rossi; 44) Ottusi; 45) Ausenda; 46) Cecchi; 47) Bartucci; 48) Zanazzi; 49) Bellini; 50) Ricci; 51) Paolieri; 52) Frosini; 53) Coppini; 54) Della Giustina; 55) Coppi Serse; 56) Bonini; 57) Servadei; 58) Missine; 59) Piranello; 60) Brasola; 61) Crippa; 62) Conte; 63) Fazio Aldo; 64) Fulchieri; 65) Zuccotti; 66) Debuison; 67) Burchi; 68) Benso; 69) Pasquetti; 70) Carollo.

ITALIA (universitari)-INGHILTERRA (dilettanti): 3-1 (1-0)

COSTANTE SUPERIORITÀ della compagine azzurra

Grosso e il compagno di linea citati fra i migliori

MARCATORI: p. t.: al 16' Castelli; s. t.: al 7' Mari su rigore, al 13' Robb, al 21' Muccinelli.

INGHILTERRA: Rowe; Neale, Smith; Topp, Fuller, Frigth; Hopper, Noble, Teasdale, Rawlings, Robb.

ITALIA: Vanz; Grosso, Furiassi; Mari, Nay, Castelli; Muccinelli, Boniperti, Galassi, Bernicchi, Renosto.

VENEZIA, 2 — Tutto esaurito oggi allo stadio di Santa Elena per l'incontro internazionale di calcio tra le squadre d'Inghilterra (dilettanti) e d'Italia (studenti). Fino dalle 12.30 la folla ha cominciato ad addensarsi sulle gradinate dello stadio. Sono presenti circa 10 mila spettatori. Sui pennoni delle tribune sventolano le bandiere britannica ed italiana. Dalla tribuna d'onore assistono alla partita l'on. Andreotti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'ing. Barassi, Presidente della F.I.G.C., il comm. Novo, Presidente della commissione tecnica, il Console inglese Ronalds, l'Ammiraglio Moscatelli, Comandante militare marittimo dell'Alto Adriatico.

Fa caldo e il cielo è sereno. Il terreno appare un po' soffice per la pioggia caduta durante tutta la giornata di ieri. Alle 16.30 precise, agli ordini dell'arbitro Dattilo di Roma (segnalinee: Agnolin e Bellè), le due squadre scendono in campo salutate da fragorosi applausi della folla.

Le due squadre adottano il sistema. Gli italiani si sono subito portati all'attacco mettendo a dura prova la difesa inglese, che peraltro si è dimostrata assai bene registrata. Al 4' fuga di Renosto lanciato da Bernicchi, ma il tiro finisce nelle braccia del portiere avversario. Al 9' lancio di Boniperti a Muccinelli, pronto «cross» al centro e tiro di Galassi, che un difensore devia in calcio d'angolo. Al 14' fuga di Muccinelli che scarta due avversari e centra. Entra di testa Boniperti che obbliga il portiere inglese ad una difficile parata. Gli italiani continuano a premere. Al 15' fuga di Renosto che stringe al centro e sferra un violento tiro che va fuori di poco.

Al 16' rete dell'Italia. E' Castelli che avanza a metà campo, e sferra un forte tiro raso terra dal limite dell'area. Vano il tuffo del portiere inglese. Al 17' pronta risposta degli inglesi e tiro del centro avanti Teasdale, che Vanz para brillantemente. Quindi si ha un periodo di gioco alterno con rapidi capovolgimenti di fronte. Al 23' passaggio di Bernicchi a Galassi e tiro di quest'ultimo, fuori di poco. Alcune altre buone occasioni per segnare sono state sciupate dai nostri avanti per troppa precipitazione. Al 40' Nay, passa a Bernicchi che lancia a Renosto: pronto «cross» di quest'ultimo, raccoglie Galassi, che da tre metri lancia alle stelle. Sul finire del tempo Boniperti impegna ancora Rowe in una difficile parata a terra. Il tempo si conclude con gli italiani proiettati all'attacco. Calci d'angolo: due contro l'Inghilterra, nessuno in suo favore.

Subito all'inizio della ripresa gli italiani si portano nuovamente all'attacco e pervengono al successo al 7'. Muccinelli fugge e passa a Boniperti, questo allunga a Renosto che con tiro a parabola scavalca il portiere. Fuller, sostituitosi a quest'ultimo, para con le mani. L'arbitro concede il rigore, che Mari realizza con tiro basso sulla destra.

Al 13' fuga di Robb, che passa a Hopper, e ricevuta la palla di ritorno segna imparabilmente con tiro al volo.

Gli italiani rispondono prontamente. Al 19' Mari lancia a Muccinelli, che passa a Boniperti smarcato al centro dell'area. Il nostro centro-avanti preferisce passare a Renosto, che tira sul portiere.

Al 21' terzo gol italiano. Muccinelli, avuta la palla da Castelli, segna da pochi passi precedendo l'uscita del portiere. Si verificano quindi rapidi spostamenti da una parte all'altra del campo, con prevalenza italiana. Al 34' Castelli, incuneatosi fra gli attaccanti, con un forte tiro sfiora il palo a portiere battuto. Due minuti dopo Noble, con un tiro improvviso, costringe Vanz ad una spettacolosa parata in corner. La partita si chiude con azioni alterne.

I migliori in campo: per l'Italia sono stati il centro mediano Nay, i due terzini e Muccinelli. Per l'Inghilterra Hopper, Robb, Topp e Fuller.

Calci d'angolo, complessivamente quattro a tre per l'Italia.

I mondiali di calcio

Svezia-Irlanda 2-1

STOCCOLMA, 2 — La Svezia ha vinto il primo incontro valevole per le eliminatorie del campionato del mondo di calcio battendo oggi l'Irlanda per 3 a 1. Il primo tempo si era chiuso col punteggio di 2 a 1.

Finali ragazzi e juniores

Triestina-Cremonese 1-0 Triestina-Ausonia Milano 0-0

Spettacolo in tono minore ieri a Valmaura nel secondo turno eliminatorio delle finali nazionali della Lega Giovanile per ragazzi e juniores. Per primi sono scesi in campo gli allievi rosso-alabardati opposti a quelli della Cremonese. Equilibrio di valori agonistici tra i due undici, ma superiorità tecnica dei triestini, ieri peraltro in non felice giornata ed inconcludenti nel gioco di attacco. Gli ospiti si erano evidentemente proposti di contenere nella minima misura la sconfitta per riscattarla nella gara di ritorno che avrà luogo domenica a Cremona. Ci sono riusciti, grazie anche ad una errata decisione arbitrale che nel primo tempo negava un gol fatto dalla Triestina (tiro di Montiglia parato entro la porta), che portava il nervosismo nel gioco rosso-alabardato. Il gol risolutivo è stato realizzato al 7' della ripresa da Astolfi. Sono piaciuti della Triestina i difensori oltre Birsa, Montiglia, Pison e Svorenich; dei lombardi — bene impostati nel mezzo sistema — Quaini, Maranesi, Evangelista e Ravani.

Mediocre il gioco delle squadre ragazzi. La squadra milanese fisicamente più forte, ha retto meglio il confronto, ma la Triestina avrebbe potuto cogliere il successo con una più rapida e meno laboriosa esecuzione dei palleggi, specie da parte degli interni. Le cose migliori sono state offerte nella ripresa dai portieri, quello lombardo respingendo di pugno un forte tiro di Babini da breve distanza, quello rosso-alabardato salvando la rete in due situazioni precarie.

Squadre allievi: Triestina: Lugli; Zanon, Redolfi; Salvini, Birsa, Torcello; Montiglia, Astolfi, Pison, Dorigo, Svorenich. Cremonese: Ghisolfi; Quaini Aimi; Zelioli, Maranesi, Alquati; Vigoni Scotti, Evangelista, Ravani Bertoglio. Arbitro: Buiatti di Monfalcone.

Squadre ragazzi: Triestina: Cossutta; Mihalich, Scapin; Sossi, Negrini, Duimovich; Demarchi, Bartoli, Babini, Rizzon, Ballarin. Ausonia Milano: Tagliabue; Guandalini, Cavalieri; Bagi, Ghiellini, Ceravolo; Berti, Mimosa, Pavia, Chiappella, Ferrara. Arbitro: Genel di Trieste.

Il mercato dei calciatori
Carapellese al Torino?

MILANO, 2 — Carapellese, il calciatore rosso-nero capitano della Nazionale, ha oggi dichiarato che è molto probabile il suo passaggio al Torino. Carapellese ha però smentito la notizia secondo la quale il «Milan» avrebbe posto come condizione al suo passaggio ai «Granata», anche quello di Onorato. «Finora non ho firmato — ha soggiunto Carapellese — ma è certo che tornerei volentieri al Torino, nelle cui file ho già giocato da giovanissimo».

Un centrattacco argentino giocherebbe per il Sampdoria

GENOVA, 2 — Negli ambienti sportivi genovesi è ormai considerato certo l'acquisto del centroavanti argentino Sabatella da parte della Sampdoria. Nel frattempo si afferma che, concluso il campionato, la Sampdoria probabilmente si trasferirà per un mese nel Brasile. La presidenza della squadra ha precisato che si tratta soltanto di concordare il lato finanziario della trasferta: a tale scopo l'amministratore comm. Buttignol s'incontra oggi a Milano con un delegato della Federazione brasiliana.

La riunione di ieri

All'ippodromo di Montebello

Buona assistenza di pubblico al convegno trottistico di ieri. Nella piccola Maratona, Pierin del Vago che da tempo cercava la buona giornata andava al comando dopo 400 metri di corsa e vinceva quasi indisturbato, con il tempo al chilometro di 1.29.8, sui 2440 metri del percorso. Fra i tre anni premiata l'insistenza di Libertas Boga che dopo aver affiancato a lungo Glicine si affermava con il tempo al chilometro di 1.29.8, sul miglio allungato. Altri vincitori: Aristotele 29.4, Uranio 31.6, Mammalucco 31.3, Giglio Nero 29.7, Trionfatore 1.28. Doppia accoppiata 42.290.

A Villoresi il G. P. Roma dopo un duello con Taruffi

ROMA, 2 — Luigi Villoresi ha vinto il decimo premio Roma sul circuito delle Terme di Caracalla, precedendo di pochi secondi il romano Taruffi.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Luigi Villoresi, su Ferrari, che copre il 75 giri del percorso pari a km. 258 in ore 2, 34'39"3; 2) Taruffi, su Ferrari, in ore 2,34'45"1; 3) Cortese, 2.35'20"3; 4) Righetti, 2,35'22"3; 5) Romano, su Maserati, a otto giri.

Il corridore Alberto Ludovici, mentre sulla macchina Fiat-Giannini imboccava di corsa la seconda curva del Circuito di Caracalla, improvvisamente sbandava andando a cozzare contro un albero. Il Ludovici è deceduto all'ospedale senza aver ripreso conoscenza.

Il concorso ginnico internazionale di Montecatini

MONTECATINI, 2 — A Montecatini sono continuate stamani le gare del concorso ginnico internazionale. Ecco i risultati:

Squadre atletiche adulti: 1) Gruppo sportivo Milano, punti 122.60; 2) Palestra Ginnastica Padova, 112; 3) Società Ginnastica Ferrara, 111.30; 4) Etruria di Prato, 110.50.

Divisione 12 ginnasti adulti: 1) Pompieri di Milano, punti 114.70; 2) Ricreatorio Garibaldi di Monza, 112; 3) Ginnastica Triestina, 111.

Chiusura dei lavori del Congresso Internazionale del Reumatismo

NEW YORK, 2 giugno. Si sono conclusi quest'oggi i lavori del settimo Congresso Internazionale del Reumatismo, la cui importanza ha avuto una risonanza mondiale. Parecchi sono stati i Conferenzieri ufficiali, e fra questi abbiamo notato il dott. Aldo Masturzo di Napoli, Delegato Italiano della Lega Europea contro il Reumatismo. Stragrande è stato il numero dei medici che hanno assistito alle varie sedute scientifiche, che si sono svolte nelle più importanti Cliniche Americane. Il dott. Masturzo ha presentato una ampia e documentata relazione sugli effetti terapeutici degli aminoacidi pesanti, secondo una formula da lui ideata, ed i cui risultati sono veramente sorprendenti, così da aprire nuove vie alla soluzione definitiva del Reumatismo. L'azione terapeutica della nuova cura è stata dimostrata sia sperimentalmente che clinicamente, ed è stato universalmente ammesso che essa può dare risultati sorprendenti, a condizione che venga praticata da abili specialisti, forniti da una speciale competenza tecnica nel campo della Reumatologia. Degni di rilievo sono stati pure i contributi apportati, nella terapia del Reumatismo, dal dott. Hench e collaboratori, che hanno condotto le loro ricerche in una Clinica del Minnesota.

Woodcock batte Mills e conserva il titolo

LONDRA, 2 — Il campione europeo dei pesi massimi Bruce Woodcock ha mantenuto il suo titolo battendo questa sera lo sfidante Freddie Mills, campione del mondo ed europeo dei medio-massimi, per fuori combattimento alla 14.a ripresa. Negli incontri preliminari della grande riunione svoltasi al White City Stadium di Londra alla presenza di 46 mila spettatori, il medio leggero francese Clavel ha battuto il campione britannico della categoria, Henry Hall, per arresto del combattimento alla 5.a ripresa. Il massimo inglese Johnny Williams ha battuto ai punti in 8 riprese lo svedese Nisse Andersson. Il gallo inglese Danny O'Sullivan ha battuto ai punti il connazionale Ronnie Draper.

Pallacanestro

Gli allievi del San Giusto campioni d'Italia 1949

ROMA, 2 — Hanno avuto luogo ieri ed oggi le gare finali del campionato nazionale di pallacanestro, categoria allievi, che sono state brillantemente vinte dai triestini del S. Giusto con i seguenti risultati: S. Giusto-Livorno 44-33: S. Giusto-Pesaro 29-23; S. Giusto-Messina 53-14. La squadra, allenata da Premiani, era composta da Della Pietra (cap.), Serra, Furlanis, Posar, Azzotardo, Cadel, Fasana, Fabbri, Natali e Salic.

PALLACANESTRO

Edera-Polizia per il primato della B

Il secondo incontro di finale valevole per il titolo di campione d'Italia di pallacanestro di serie «B», avrà luogo domani, sabato, alle ore 20.30, presso la palestra di via della Valle tra le squadre dell'Edera e della Polizia civile.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico, 8